

# DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di  
S. GIO: GEROSOLIMITANO

*Del Signor Com Fr.*

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO TERZO.

*Dimostrazioni amovibili della Rep. verso la Relig.*



Tando le Galere della Religione unite con l' Armata Christiana in soccorso dell' assalito Regno di Candia, la Republica di Venetia, che per questo servizio, e per li favori prestati al Segretario Cavazza, e per altre grate dimostrazioni si conosceva al Gr. Maestro, e Consiglio molto tenuta, cercò di corrisponder loro con effetti reciproci: Onde non ricercata, e prima che restassero conclusi gli aggiustamenti, che si trattavano con gl' Interessati per le robbe depredate, liberò i sequestri fermati sopra i Beni dell' Ordine esistenti ne' suoi stati; E per lettera del Doge, e per due Rescritti del Collegio trasmessi al Ricevitore Boldieri, gradendo i favori delle Leye, e l' assistenza della squadra, s'estese anco in particolari lodi verso la persona del Generale Villaroel, per il Consiglio da lui dato, e prontezza da lui dimostrata al combattere. E maggiormente confidando in loro nelle presenti premure, havendo data parte al Ricevitore della resa della Canea, e dell' apprensione, che teneva di maggiori progressi del Turco, non intermesse officio alcuno per disporli ad una più valida assistenza nella futura Campagna.

Di ciò trattandosi nel Consiglio di Malta, inteso per relatione del

del Generale lo stato pericoloso del Regno, e quanto era passato in quella spedizione, fu deliberato che non solo le sei Galee si rinforzassero, per congiungersi con quelle dal Papa, e con l'altre, che si unirebbono per il Soccorso di Candia, ma si procurasse d' aiutar la Repubblica incausa tanto giusta, e pia con quei maggiori sussidij, che le forze estenuate della Religione contribuir potessero. Ad istanza anco dell' istesso Cavazza, c' aveva stabilita la condotta di diversi Vascelli da guerra, & in particolare di 5 col Cavalier de Neuchese in compagnia d' altri Cavalieri Francesi, con nuovo decreto si concesse a tutti i Cavalieri; e Religiosi tanto Capitani, che Luogotenenti accordati per armar Vascelli in seruitio della Serenissima Repubblica che dal giorno della loro partenza di Conuento per tutto il tempo che continuerebbono nel seruitio, cortesemente la Conuentual residenza, e di sei in sei mesi il beneficio d' una Caravana.

Frà le cure, & agitations di quest' Anno sentì la Relig; & in particolare la Lingua d' Italia un colpo, che la ferì molto al vivo. Venuto a morte il Prior di Capua Fr. Gio: Battista Nari, mentre se ne stava in Ancona con carico di Governatore dell' Armi di S. Chiesa, ivi radunate per guardia di quelle Marine nè correnti sospetti del Turco, fu quel Priorato secondo gli usi del Conuento smutito in persona dell' Ammiraglio Fr. Scipione Papafava, quando giunse nuova di Roma che Nostro Signore l' havea conferito al Cardinal Panfilio suo Nipote: Di che non solo la Lingua d' Italia, ma tutte l'altre grandemente se ne commossero, più per il pretesto della causa, che per la collatione medesima, dicendosi che s' aspettava a S. Santità per essersi trovato il Nari al tempo della sua morte nell' actual seruitio della Santa Sede. Novità insolita, e di pernicioso esempio, contro gli amplissimi Privilegi della Religione etiam succedendo le vacanze nella Curia Romana. Oltre che pareva molto strano ch' i Figli della Religione morendo in Seruitio della Santa Sede, haveessero a pregiudicare alla Madre, & il lor merito ridondarle in aggravio. Pertanto unitesi tutte le Lingue instarono per memoriali al Gr. Maestro, e Consiglio d' interceder appresso Sua Santità in quest' affare, e procurare per mezzo d' Ambasciatori, e Ministri loro di ricuperare alla Religione questa Dignità, e non potendosene la restituzione, ottenerne al meno il titolo, e l' amministrazione de' frutti, e giurisdittione con riserva d' un' honesta pensione al Cardinal provisto, sì che medicata la piaga, si rendesse men sensibile il dolore.

Però

1645

*si continui  
dalla Reli-  
gione nel  
soccorso di  
Candia.*

*A a Ca-  
valieri  
che serua-  
no con Va.  
scelli la  
Repubblica  
corra resi-  
denza e  
Caravane*

*Il Papa  
conferisce  
il Priorato  
di Capua  
al Card.  
Panfilio.  
Sen' alte-  
rar il Con-  
vento*

1645 Però per quanto si operasse con calde istanze, e varie propositioni, non si potè venir a patto, nè consolatione alcuna.

*Dignitàe  
Cariche.*

Venuto in tanto a vacare il Priorato di Messina, vi fù assunto l' Ammiraglio Papafava, resa nulla la provisione di quello di Capua. All' Ammiraglio successe Fr. D. Girolamo Marullo, che passò poco appresso al Bagliaggio di San Stefano, salendo all' Ammiraglio Fr. Francesco Piccolomini, il quale mantenendo l' Albergo nel maggior concorso de' Cavalieri venuti in Convento per causa delle Citationi, si nota con meraviglia de' tempi presenti ch' egli hebbe fin' a 150 Tavolanti. Al Priorato di Barletta fù promosso Fr. Ruggiero Rainieri. Al Gr. Bagliaggio d' Alemagna Fr. Wlramo Schefart de Merode. Al Priorato di Tolosa il Gr. Commendator Fr. Enrico de Merles Beauchamps, & alla Dignità di Gr. Commendator Fr. Dionisio de Polastron la Hilliere, Cavalier di gran bontà, & attuità ne gli affari dell' Ordine: Onde impedito il Gr. Maestro d'assistere al governo per una sua grave infermità, nel mese di Novembre l' elesse per suo Luogotenente generale. Furono anco per Brevi facultativi decorati 4 Soggetti della Gr. Croce ad honores. Il primo fù Fr. Baldasar Demandolx favorito del Gr. Maestro. Il secondo Fr. Enrico d'Estampes Vallancay, che ricevè la Gran Croce in Roma per mano del Cardinal Francesco Barberino, favorito di quella Casa. Il terzo Fr. Pietro de Medici Fratello del Marchese di San Angelo, che lungamente havea esercitato la Ricetta di Palermo, & il quarto il Cavalier di Guisa di sopra riferito. Fu' eletto Ambasciadore, e Procurator generale della Religione nella Corte di Roma il Comendator Fr. Girolamo Altieri Fratello del Cardinale, che poi fù Papa Clemente X. Per Ambasciator ordinario nella Corte di Francia il Baglio Fr. Giacomo de Lovvray, & in Capitani delle Galere Vittoria il Cavalier Fr. Diego de Melo Pereira, Di San Lorenzo Fr. Gioachino de Senevois, e della Capitana a presentatione del General Villaroel Fr. D. Ferdinando Chirinos de la Cueva in luogo del Commendator Cotoner eletto Conservator Conventuale.

*Punitio-  
ne contro  
gl' inobe-  
dienti' al-  
le Citazio-  
ni.*

*Fondazio-  
ni delle  
Comende.*

Passato il sospetto dell' Armata Turchesca, si procedè criminalmente contro diversi Cavalieri, e Religiosi, i quali inobbedienti alle Citationi, non s'eran portati prontamente in Convento, e contro alcuni, senza ammissione di scusa per esempio in sì importante occasione, si fecero rigorose esecutioni con privatione de Beni, e dell' habito. Furono ammesse due Foundationi di Comen-

de.

de, la prima di S. Biagio di Mons, instituita dal Commendator Fr. Biagio de Mons con l' esborso di 8000 scudi, & applicatione d' una Casa nella Città d' Argentina in favore della Lingua di Provenza, e stato de' suoi Cavalieri. L' altra della Tancreda fatta da Gio: Tancredi Neapolitano di 250 scudi di rendita sopra i Fiscali di Salerno, o Vniversità di Bonati, in favore della Lingua, e stato de' Cavalieri d' Italia.

Di Mons,  
e  
Tancreda.

Nella Lingua di Provenza si fece un solenne smembramento del Priorato di S. Gilio con l' erectione di tre Comende, che furono di Monfrin; Del Piano della Peire; E di Nostra Dama della Stella detta de Capet, e Martelliera. Di più l' istessa Lingua eresse in Comenda il Membro della Verneda, dependente dalla Comenda di Salier con l' aggiunta d' altri Membri minori. Divise, e separò la Comenda di Caubins, e Morlans, e ne fece due Comende, come erano prima. Divise la Comenda della Cavalleria in due, costituendo del Membro del Tempio de Brul con le sue dipendenze una Comenda, come era anticamente, e per fine a riguardo che la Comenda de Garidech era assai tenue, le incorporò il Membro Berthe Flamarens dependente dalla Comenda Castel faracino, dichiarando che tutte haveffero effetto alla prima vacanza senza pregiudicio de' moderni possessori, il che fu dal Gran Maestro, e Consiglio approvato, e confermato per due Brevi Apostolici, il primo dato a' 9 di Novembre di quest' anno, & il secondo a 5 di Luglio del 1655.

Smembra  
mento del  
Priorato  
di S. Gilio,  
& erectione  
di Comende  
nella Lingua  
di Provenza.

Haveva intanto il Pontefice fatta anch' egli grata rimostranza al Gran Maestro di Lode, e gradimento per la Missione della squadra in Levante, e bramando di far più vigorosa oppositione per l' anno venturo a gli sforzi Ottomani, trasmesse a Malta per via dell' Ambasciator Altieri alcuni capi per intenderne il senso del Gran Maestro, e Consiglio, dove prima desiderava d' esser certificato delle forze, e disegni del Turco. II. Delle provvisioni da farsi da Sua Beatitudine, e de' mezzi per disporre i Principi Christiani a concorrer alla comune difesa. III. del modo da tenersi per far unione d' Armata considerabile per soccorso dell' afsalito Regno; Del tempo, e luogo da farsi l' unione, con altre particolarità; E per ultimo quali forze oltre le sei Galere potrebbe la Religione contribuire a questa unione. Sopra le quali cose fattesi dal Gran Maestro, e Consiglio le debite ponderazioni, dichiararono all' Ambasciator Altieri il senso loro per lettera de' 2 di Gennaio del nuov' Anno 1646, rispondendo a ciascun capo secondo la scienza e pratica,

Papa Innoc. richie  
de il parere  
della  
Relig. sopra  
l' opposit.  
da farsi  
al Turco.

1646

tica,

1646 tica, che né tenevano. Però essendo soperchio il riferirne il discorso, per non essersi effettuati i ricordi, e le propositioni, accennerò il punto solo toccante alla Religione, cioè che non ostante il ritrovarsi così esaufta, aggiungerebbe alla squadra delle sei Galere, un Galeone ben fornito di soldatesca, e munizioni da bocca, e da guerra, e fu la promessa eseguita, avvenga che il naufragio seguito della Galera Vittoria li ponesse in nuove, e più pressanti angustie.

Era si partita la squadra verso il principio del passato Dicembre per Siracusa, e le due Galere S. Giuseppe, e la Vittoria comandate da Capitani Gattinera, e Chamforest, s'erano avanzate a Napoli per passarvi il Baglio Principe di Guisa, il Gran Baglio d' Alemagna Sceffart, il Baglio di S. Stefano Marullo, & i Baglij de Vallancay, e della Bagnara, Ove trattenuiti i detti Capitani per lo spatio di 36 giorni a causa delle burrasche finalmente serenatisi i tempi con la nuova Luna, a 17 di Gennaro farparono per questa volta, e giunti la sera alle Bocche di Capri, vedendo che 'l mare era in bonaccia, & i venti a segno di Levante, tirarono avanti; navigando prosperamente per tutta la prima, e quasi seconda guardia: Quando giratisi i venti a Sirocchi, e Levanti, & ingagliardendosi sempre più, furono sforzati di tornarsene addietro; onde reso il bordo co' fanali allumati, giunsero ambedue le Galere fino alle dette Bocche, dove incontrarono una corrente così gagliarda, ch' a viva forza faceuale scarrozzare, o vogliam dire scadere sù l' Isola. Ciò vedutto dal Piloto di S. Giuseppe disse che non con altro mezzo che col fare forza di vele potevan prometterfi d' imboccar dentro il Canale; onde fatta forza entrò quella Galera, e passò a Napoli. Ma la Vittoria, mancando al suo Piloto tal peritia, e governo, vinta dalla violenza della corrente, andò a traverso nel luogo detto li Faraglioni nell' Isola di Capri con un miserabile naufragio, e morte di Cavalieri, Passaggieri, e gente di Capo, e frà gli altri del Gran Baglio Scheffart, che se ne tornava a Malta, del Capitano Chamforest, e de' Cavalieri, Altoviti, Vecchi, Eugenij, e Musolino, ch' essendo tutti periti nuotatori, s'eran fidati nel buttarfi a mare di schivare il lor infortunio: ma trasportati dall' impeto dell' onde, e percossi i capi, e le membra frà gli scogli, rimasero trà 'l mare, e la terra horribilmente infranti. La gente, che non sapeva nuotare, non essendosi mossa dalla Galera, tutta si salvò, e per conseguenza anco la Ciurma, mentre sbattuto più volte il Legno frà gli scogli, e sbalzato dall'onde

*Naufragio della Galera Vittoria alle Bocche di Capri.*

onde in spiaggia arenosa, ivi si fece letto, e si posò, dando a tutti comodità di Smontare. Trovossi in questo Naufragio il Padre Daniello Bartoli Giesuita Predicatore, e scrittore chiarissimo venendo quell'anno a predicare a Malta: ma divertitone da quest' accidente, vi giunse poi l'anno seguente, e rappresentò in una delle sue Prediche così al vivo il caso, che n' intenerì l' Auditorio; e tirando moralità dal seguito fece noto come l' Huomo poco può fidarsi delle sue forze, succedendo spesso, ch' i più deboli, e meno esperti, pigliando i più sicuri partiti, meglio s' aiutino al bramato fine, che quelli, c' hanno più di vigore, d'ingegno, e di peritia:

Saputosi il naufragio in Napoli, si spedirono subito dal Capitano di San Giuseppe due Tartane a Capri a levarne le genti, le quali condotte a Napoli, furono poi con un Vascello noleggiato da quel Ricevitore, rimandate a Malta, e vi sopragiunse appresso la Galera San Giuseppe in compagnia di due altre Galere spedite di quà per soccorrere la gente naufragata. Fù sentita questa perdita dal Gr. Maestro, e Conuento con altrettanto dispiacere, quanto grande era la premura di mandare in Candia un cospicuo soccorso. Tuttavia superando con la costanza l' avversità della sorte, essendo impossibile d' approntarsi così tosto in quest' Arsenal una nuvoa Galera, ne comprarono altra in Messina, ch' iui si fabbricava, e sollecitando il suo finimento, accioche si trovasse in punto al debito tempo, non lasciarono di far anco allestire il promesso Galeone, che fù il grosso di Cara Hoggia, preso già nel Porto della Goletta, facendone Capitano il Cavalier Fr. Pietro de Guetz Pottiniere.

Ma grandi, & insoliti preparamenti si facevano da Venetiani, i quali eccitati dagl' istessi Nemici, non lasciavano cosa intentata ne' rinforzi di mare, e di terra per riuscire ne' loro disegni, e nel tempo che dal Senato s' usavano tutte le diligenze per munirsi di danaro, d'armi, e di genti, volle il Doge Erizzi con esemplar prontezza, & animo intrepido anche nella somma grauezza de gli anni assumer il comando dell' armi. Onde dalla sua inuecchiata prudenza, e valore, sperimentato nelle principali cariche della Repubblica, & in molti generalati di terra, e di mare, pigliando il Senato gran confidenza di felici successi, volle per mezzo del Ricevitor Boldieri parteciparne l' avviso al Gr. Maestro, perche tanto più pronto si rendesse in allestire, e spedire i promessi soccorsi; Et avvenga che l' Doge, prevenuto dalla mor-

R

te,

*Il Doge  
Erizzi  
assume il  
carico di  
Capitano  
Generale*

1645  
Muore, e  
nienelet-  
to Cap.  
Generale  
Antonio  
Marin  
Capello.

Le 2  
squadre  
del Papa  
e di Mal-  
ta partono  
per  
Candia.  
Unione lo-  
ro col Ca-  
pitan Ge-  
nerale al  
Cerigo.

Battag-  
ra l' Ar-  
mata  
grossa Ve-  
nete, e la  
Turca.  
Darda-  
nelli.

te, non potesse eseguire i suoi generosi pensieri, non lasciò la Repubblica con l' electione al Generalato d' Antonio Marin Capello di compire i risoluti apparecchi, & accalorire i socorsi de' gli altri Principi, frà quali la Religione si mostrò anco più diligente, mentre a' 4 d' Aprile spedì il Generale Vilaroel con le 5 Galere, & una Tartana con l' artiglieria, e genti per armare la festa comprata in Messina, con ordine d' aspettar quivi le Pontificie, e l' altre squadre dell' unione di Ponente. Però varrata in Messina la nuova Galera, & aspettate l' altre squadre per 17 giorni, vedendo il Generale non esserui certezza della loro venuta per la gelosia dell' Armata Francese, che costeggiava con occulti disegni i liti d' Italia, si risoluè di tornarsene a Malta, dove sbrigatosi in 10 giorni di spalmare, e provvedersi del necessario, se ne tornò a Messina prima che vi comparissero le Pontificie, che vennero in numero di 5 Senza stendardo con ordine al Prior d' Inghilterra Zambeccari loro Comandante di navigare sotto quello della Religione, e saputo che le squadre di Napoli, e di Toscana non eran per muoversi d' Italia per l' accennate gelosie de' Francesi, si prese resolutione alla partenza, che seguì a 5 di Giugno, tirando ad Otranto, e Corfù per pigliar lingua dell' Armata Veneta. Furono quivi i nostri Generali visitati da Gio: Battista Grimani Generale delle tre Isole, e dal Gildas Governator Generale dell' Armi, & ebbero avviso che l' Capitano Generale Capello era passato avanti per Suda con un rinforzo di 14 Galere, 6 Navida guerra, & 8 da provisione. Perciò accelerando la navigatione, lo raggiunsero al Cerigo, e fattesi da ambe le parti reciproche salve, si complimentarono i Generali per mezzo de' loro Capitani. Fù data alle Galere di Ponente la Vanguardia con ordine di navigare due miglia avanti, e procedendosi in tal forma, si ritrovarono a 21 del mese à vista della Suda, sortendo lor incontro 27 Galere, e 4 Galeazze, che quivi stavano aspettando il resto dell' Armata.

L' Armata Turchesca numerosa d' 80 Galere, e 6 Maone sotto Musà Capitan Bassà era sortita con pericoloso cimento dallo stretto de' Dardanelli, essendo custodito il Canale da Tomaso Morosini Capitan delle Navi con 25 di esse. Impercioche osservato da' Turchi che le Navi Venete se ne stavano divise in bonaccia, sperando di poter trapassare senza danno, il di 26 di Maggio s'auenturarono all' uscita. Ma abbattutesi le Galere loro in 5 Navi Venete, ne furono così bruscamente trattate, che si trovarono in neces-

necessità di ricondursi a' Dardanelli per racconciarsi. Rinforzata poi l' Armata con altre 10 Galere venute dal Mar Negro, e fatto nuovo sperimento, tenendosi nell' uscire al possibile vicino a terra per ischivare l' incontro dell' istesse Navi, ebbero nondimeno da loro un terribile contrasto, mentre sarpando col favor del vento, l' incalzarono con furia di cannonate fin ch' a Capo Burnò si trovarono destitute dal vento: Onde potè l' Armata salvarsi in Scio, e facendosi quivi l' ammasso d' un gran foccorso per la Canea, vi soprugiunsero in poco tempo da 280 Saiche, e Caramufsali, 9 Galere di Barberia, e 40 Vascelli la metà Barbareschi, e gli altri Inglesi carichi di munizioni, e di genti, che per tutta l' Armata ascendevano a 25 mille Fanti.

Dopo questa fattione si raccolsero le Navi Venete all' Isola di Scira per operare secòdo l' opportunità de gli accidenti. Ma nel Regno di Candia l' Armi della Repubblica per molti sinistri successi erano assai abbattute, e molto più per li dispareri de' Capi, e per l' infermità, ch' avanzatesi col caldo della stagione, s'erano fatte pestilentiali. Delì Cuffain destinato al' Comando dell' Armi in Canea, era con una squadra di Galere felicemente passato in quella Piazza con un rinforzo di 4000 soldati, e munizioni; E frà gli altri infelici successi mentre da' Veneti eseguiyasi certa fattione, conducendo il Cavalier della Valletta una parte dell' Esercito. fu assalito, e sopraffatto in guisa da Turchi, che vi lasciò più di mille Fanti tagliati a pezzi su l' Campo, il che attribuito dal General Cornaro più ch' ad accidente, a colpa dell' istesso Cavalliero, & infospettito della sua fede, lo mandò prigione a Venetia, dove però conosciuta la sua innocenza, fu tosto liberato. Il Co: Camillo Fenarolo Bresciano, ch' era rimasto al comando delle Truppe, scorendo il Paese, rilevò anch' egli un grave colpo con morte di più di cento soldati, e molti prigioni. Tuttavolta raccolte le Militie nel Quartiero di Malaxà distante 5 miglia dalla Canea, luogo forte per esser tutto da balze circondato con 5000 Fanti, e 300 Cavalli gente però collettitia, reprimeva le Scorrerie del Prefidio di quella Piazza.

In tale stato di cose giunto il Capitan Generale Capello con l' Armata in Suda, cominciò a trattare de gli espedienti per stringere la Canea con formato assedio, & impedire all' Armata Turchesca di poterla soccorrere. Mostrava intentione di voler congiungersi con le sue Navi, & andar ad assalirla nel Porto di Scio: Ma gli altr Generali, & in particolare quello di Malta, gli rappresenta-

*Stato del.  
l' Armi  
Venete in  
Candia*

*Consulta  
frà Gene-  
rali della  
nostra  
Armata.*

1646

vano il pericolo, ch' allontanandosi la nostra Armata dalla Canea per unirsi con le Navi, & andar in traccia della Nemica, seruendosi questa dell' Occasione, non si lanciassè in quel Porto. Esser più espediente di far venire le Navi, e con esse, e con le Galere, e Galeazze fermandosi davanti alla Canea, quando il Nemico avesse ardito d' affacciarsi, si farebbe potuto con prospero successo assallirlo con tutte le forze, e romperlo.

*Lentezze  
rovinose  
del Cap.  
Generale.*

Approvata per più utile questa sentenza, cominciò il Capello a far le paghe alla sua gente, e dar gli ordini all' Armata di spalmarre; Nel qual mezzo arrivò di Candia il General Cornaro per consultar seco gli affari del Regno, e verso la fine di Giugno arrivarono le Navi Venete a Capo Spada, e giunse nell' istesso tempo in Suda il Cavalier de Sant' Iust con un Vascello, una Tartana, e due Brulotti armati da lui a soldo della Repubblica con 350 huomini. Ma nella spedizione dell' Armata procedevasi con somma lentezza, ancorche si sapesse che'l Nemico non aspettava che'l beneficio del tempo per lanciarsi in Canea; ne potendo il Generale Villaroel darsene pace, replicò tante volte l' istanze, che finalmente si diede principio allo spalmo al primo di Luglio; E perche l' infermità nell' Armata havevano fatto strage miserabile delle Soldatesche, e delle Ciurme, visto dal Capello che molte delle sue Galere si trovavano quasi disarmate, si risolse di riformarle riducendole di 53 a 41, che con l' undici di Ponente facevano il numero di 52, e 6 Galeazze con 16 Barche armate di Schiavoni, & Albanesi, e pigliando alcune Compagnie dalla Suda, e dal Quartiero di Malaxà, provide in buona forma all' armamento di tutte.

In questo mentre arrivò un Brigantino da Limbro con nuova che la Turchesca, partitasi da Scio havea veleggiato verso Caistro, e Castel Rosso vicino a Negroponte, e che di là s' era portata a Napoli di Romania: Ma continuando il Capitan Generale nelle sue lentezze con estremo dispiacere anco de gli altri Capi senza eseguirsi l' unione delle Navi con le Galere, il Generale Vilaroel afflitto dal veder corrompersi le speranze della Vittoria, s' affaticava in fargli intendere quanto era contrario quel ritardo alle resolutioni d' impedir il soccorso, dovendo probabilmente il Nemico da gli avvisi havvti comparire di giorno in giorno, e quando a' nostri non sarebbe forse permesso dal tempo d' uscirgli incontro: Ch' era in ogni modo più vantaggioso l' anticipare ad occupar il posto, e metter in ordinanza l' Armata, ch' aspettare a farlo a vista del Nemico.

Nemico . Non ostante queste premure s' andava diferendo la partenza sotto varij pretesti . Gli 11 . ad hora di pranzo arrivò altro Brigantino con l' avviso che l' Armata già s' era partita il giorno precedente da Napoli di Romania . Questa nuova fece preparar ogn' uno all' armi , presuponendo che si dovesse uscire sù la sera per congiungersi con le Navi a Capo Spada , e combatter il giorno seguente : Ma il vento fu così favorevole alla navigatione dell' Armata Turchesca , che trascorse a pena tre hore dall' arrivo del Brigantino , comparve ella alla vista di tutti , venendo a piene vele . A tale comparfa il Generale di Malta tanto più sollecitava il Capitan Generale perche si uscisse , e s' anticipasse l' arrivo del Nemico , al che rispose che sù l' tardi darebbe con un tiro di cannone il segno della mosca . Risposta , che desanimò il Villaroel , prevedendo che l' Nemico si farebbe ridotto in sicuro prima che la nostra Armata sottile con le Galeazze , & alcuni Vascelli , ch' erano in porto , potesse unirsi con la grossa , a causa del vento , ch' essendo contrario all' uscita de' Christiani , era affatto favorevole al camino de' Turchi .

Sù l' tramontar del Sole fu dato l' ordine a' Capitani delle Galere di Ponente di rimorchiar 6 Vascelli fin' al Capo Melecha per metterli al maneggio del vento , & il disegno in carta dell' ordinanza della battaglia , e poco dopo dato il segno di partenza , seguì l' uscita col rimanente delle Galere . Arrivate le Ponentine al Capo co' loro Rimorchi , incontrarono 10 Galere Venetiane , con le quali il Proveditor Grimani s' era la mattina avanti trasferito alle Navi per sedar alcuni tumulti eccitati da' loro Capi per causa delle paghe , e del valore delle monete , e scoperta l' Armata , se ne tornava frettolosamente in Suda . Trovato fuori il vento fresco , e contrario , si stette la nostra Armata il rimanente di quella notte in secco con l' armi in coperta , e la mattina seguente , stante la furia del vento , ritornò in Suda , mandando ordine il Capitan Generale alle Navi che venissero a dar fondo a Capo Melecha , per aspettare l' opportunità del tempo , & uscire di nuovo ad attaccar la Nemica ; Ma questa scorsa horamai in Canea , e sbarcatevi le Militie , e le provisioni , parte in quel Porto , e parte sotto San Teodoro ben' ormeggiata se ne stava .

La sera de' 14 passò il tempo propitio , mandò il Capitan Generale a' Capi del le squadre l' ordine d' uscire al render della prima guardia per congiungersi con le Navi , ch' in numero di 36 con 4 Brulotti stavano sù l' ancore a Capo Melecha : Laonde navigossi la notte

*L' Armata Turchesca trapassò in Canea, e vi sbarcò il soccorso.*

1646 notte alla volta del detto Capo, e la mattina fattosi l'Arme in Coperta, si tenne nuova Consulta sù la Reale, ove richiesti i Generali del loro parere circa il presentar la Battaglia al Nemico, ovvero assalirlo ne' suoi posti, quello di Malta liberamente disse che non gli pareva più a proposito di fare simile tentativo. Che con ragione s'haverebbe potuto metter a rischio l'Armata per impedir alla Turchesca l'ingresso nella Canea, com'egli haveva più volte inculcato: Ma ch' al presente havendo ottenuto il Nemico il suo intento con lo sbarco del soccorso, etiamdio che si fosse conseguita la vittoria, non farebbe stata di rilevanza eguale al discapito in caso d' improspero evento. Mettersi con ciò in azardo il Regno e l'andar ad assalire il nemico ne' suoi posti esser risoluzione pericolosa, stando i suoi Legni, non come l'Anno avanti in confusione, & abbandono, ma difesi dalle proprie forze, e dalle batterie dalla Canea, e del Lazaretto: E quando col provocarlo accettasse la battaglia, credeva molto dubbio un esito felice: Perche se bene le nostre Navi erano più poderose per la mole de corpi, e per la copia dell'artiglierie, farebbono nondimeno tenute a bada dalle Turchesce, e che finalmente alle Galeazze si cōtraponeva egual numero di Maone, Anzi, che a 50 Galere se ne contraponevano cento nemiche.

*Parere del Generale di Malta circa l'attaccar i Nemici ne loro posti.*

Col medesimo sentimento parlò il Comandante delle Pontificie: Ma i Veneti confessando importantissime le considerationi del Generale di Malta, sostennero che ridotte le cose a pessimi termini, bisognava in ogni modo avventurare la battaglia. Prevalse questa opinione, ritirandosi i Capi dalla Reale, ebbero ordine di passar avanti, e presentarsi a fronte del Nemico: Ma prima di superarsi il Capo Melecha, s'andò rinfrescando il ventoper prua; Onde fu necessario diferirsi un'altra volta l'esecuzione, riducendosi l'Armata in Suda. A 18 cominciarono i Turchi a fare i loro approcci contro la Suda, piantando una batteria di 6 Cannoni sopra la Collina assai eminente dalla parte di Tramontana in distanza di 500 passi dalla Fortezza, la qual batteria di là a 2 giorni si fece sentire molto furiosa, e di là ad altri due giorni n'alzarono un'altra alla bocca del Porto, ove stavano le Galere Ponentine: Per il che furono obligate di ritirarsi a Calami, luogo dove l'Armata soleva far l'acquata, e previsto il pensiero de' Nemici di voler anco occupar questo Posto, per levare a' nostri questa comodità, fu risoluto di difenderlo al possibile con le prue delle Galere, già che non havevasi gente a sufficienza di difenderlo con le Trinciere, nè tempo per eccitarvi qualche Fortino.

*I Turchi attaccano la Suda.*

A' 30 drizzò il Nemico una terza Batteria sopra una punta eminente frà le 2 prime con tre pezzi, che scoprivano ben dentro la Fortezza, & alli 2 d' Agosto n' alzarono un'altra nell' istesso monte di Calami, tirando con 2 pezzi sopra le Galere Venetiane, ma unitesi seco le Ponentine, si sforzarono di scavalcarli, e con la frequenza de' tiri presto anco possero in necessità i Nemici d' abbandonarli, non havendoli pur anco gabbionati. Ciò auvertito dal Generale di Malta col consenso del Capitan Generale fece metter piedi a terra a 20 soldati per cadauna delle sue Galere, ordinando loro d' auvanzarsi cautamente per ritrarre alla marina quei Pezzi, ovvero inchiodarli. Era divisa questa gente in sei squadriglie, comandate tre da i Padroni delle loro Galere, e tre da altrettanti Cavalieri Caravanisti, frà quali nata contesa per la precedenza, restò tosto sedata dal Riveditore, che spedito dal Generale, prescrisse ciò che ciascuno far doveva. Nientedimeno accesi dall' emulazione, s' inoltrarono più del dovere, e saliti sopra l'erto della collina s' impadronirono d' un basso muro con morte de quei due Capi, c' havevano mosso la contesa, che furono i Cavalieri della Periniere Capo della squadra della Capitana, e du Bellay Padrone della Padrona feriti di moschettata il primo nel fianco, e l' altro nella sommità della Testa. Era il luogo vicino ingombrato d' alberi, e di macchie, dove i Turchi stavano appiattati. Ma il cannone delle Galere, e la risoluzione de' nostri tosto ritirar li fece alle lor trinciere, tirate opportunamente nell' angusto di due colline: Da dove vedendo ch' alcuni de' nostri insieme con alquanti Capelletti, superato il muro, s' incaminavano alla volta de' Pezzi abbandonati fortiti con grand' impeto, si strinsero contro di loro, & havendo i Capelletti al primo incontro voltate le spalle, li seguirono anco i nostri, pigliando la fuga fin' al margine del mare: Ma rincorati dal Riveditore, e dal Padrone di S. Gio: rivolsero la faccia, e ricacciarono i Turchi alle loro trinciere. In quella fuga restò ucciso il Cavalier di Maygrin, che comandava la gente di S. Lorenzo colpito di moschettata nell' occhio, I nostri arrivati al muro sudetto, lo conservarono per mez' hora, senza passar oltre per il disvantaggio del luogo, e per essersi il Nemico posto in buona difesa: onde furono comandati di ritirarsi dopo tre hore che durò quella mischia, essendovi rimasti oltre i tre predetti Cavalieri morti, sette de' nostri soldati feriti. De Nemici da 50 ne rimasero sù 'l Campo, oltre un gran numero de feriti, e fu detto che vi morisse il Bassà della Natolia, che comandava in quel posto.

*Fattione  
in terra  
de' nostri  
del le Galere.*

Il Nemico ritornò subito alla Batteria, e mettendo in opera i contesi cannoni, cominciò a fare tal danno alle Galere, che furono obligate le Ponentine di ritornarsene al posto dietro la punta di Calami, e le Venete nel luogo detto la Culatta. All' Alba de' 3 cominciò di nuovo la Batteria di Calami a fulminare sopra le Venete, accresciuta di tre altri Pezzi, & un' altra dalla parte opposta accresciuta di due molto maggiori; nè cessavano quelle Galere in compagnia delle Ponentine accorse in loro aiuto, d' adoperare il lor cannone: Ma dopo un lungo bersaglio: veduto che poco si poteva offendere i Nemici; ma che le Galere, e Galeazze molto danno da essi ricevevano, per ordine del Capitan Generale si ritirarono tutte fra la punta di Calami, e la Fortezza di Suda, abbandonandosi in tal modo l' acquata, e perdendosi quasi la speranza di conservare lungamente il Porto: Alzando i Turchi, ne' giorni seguenti diverse altre batterie in siti opportuni, risoluti di scacciarne del tutto la nostra Armata per introdurvi la loro, e con essa accompagnata da un gran numero di barconi assalir da tutte la parti la Fortezza.

In questo mentre andava mancando il biscotto alle Galere di Ponente, aspettandosi un pezzo fà da Malta il Vascello Cara Hoggia carico d' ogni sorte di provvisioni. Havevano per ciò risoluto le siostre d' andar alla sua ricerca: ma l' istanze de' Veneti fecero che ne sospesero la mossa, souvenendole di qualche quantità di biscotto, per haverle unite all' attacco dell' Armata Turchesca: Tutta volta diferendone l' esecuzione, e fatto maggiore il bisogno saputo con l' arrivo d' un Brigantino dal Zante ch' era approdata in quel Porto una Polacca di Malta con biscotto per le Galere, risoltero di portarsi colà, partendo con la squadra del Papa, & una Galera Venetiana, che dovea passare a Corfù. La mattina de' 13 trovandosi per la bonaccia poco distanti da Capo Spada, offeruarono l' Armata Veneta, che s' incaminava verso la Canea, e compresa da' Comandanti la sua intentione sù l' già risoluto tentativo di combattere, o incendiar la Nemica, rivoltarono immantimente le prue, per accompagnarla in quell' azione, arrivandola sù l' tardi a tre miglia dalla Canea, standosi quivi le Galere Venete sù i ferri, aspettando che le Navi al numero di 30 bordeggianti là intorno, haveffero l' opportunità d' attaccar i Burlotti a i Vascelli Nemici, i quali ancorati lungo al lido dalla parte di Ponente, eran difesi dal cannone della Città, e da due batterie disposte al Lazaretto, & a' Santi Apostoli. Il giorno de' 14 un' hora dopo

*I Veneti  
tentano  
d' incen-  
diar l' Ar-  
mata Ne-  
mlea in  
faccia al  
la Canea.*

mezo

mezo giorno approssimatefi la Navi a' Vascelli nemici, diede la Reale il segno di farpare, e seguita dalla Capitana di Malta, dalla Pontificia, e da tutte l'altre al numero di 40 Galere, s'incamminarono verso il Lazaretto per dar calore all'impresa, e rimorchiare le Navi in caso restassero sospese dalla bonaccia. Queste comandate dal Proveditor Grimani, arrivate che furono a tiro di Cannone, cominciarono a scaricar la lor artiglieria sopra i Vascelli nemici, per agevolare l'approccio de' Brulotti, e dall'altra parte anco i Nemici cominciarono a tirar con gran furia dal Bastione di S. Luca, che stà alla riva del mare, dalle Maone, che con la prua occupavano la bocca del Porto, e dalli due posti del Lazaretto, e de' Santi Apostoli, tirando anco molto spesso i Vascelli, ch'erano da 15 meschiati con moltitudine di Saiche.

Avvanzatefi similmente le Galere, e le Galeazze verso la Città, & il Lazaretto, si diedero a bersagliare i Vascelli, & a far un gran fracasso contro quelle Batterie, rispondendo altresì i Nemici da tutte le parti; ove succedute le Navi col secondo bordo, e ricominciando la scarica, si spiccarono al suo favore due Tartane incendiarie, e mentre se n'andavano verso i Vascelli nemici, vomitando globi di fumo, e di fiamme, si videro in un tratto rese immobili da una catena di pali piantati da' Turchi sott'acqua per ischermirsi da sì fatto givoco; si che rimasero in breve dal fuoco divorate senza apportar nocumento alcuno a' Legni nemici. Restavano nell'Armata tre altri Brulotti maggiori, e sperando il Capitan Generale che non tutti i posti fossero di tale difesa premuniti, ordinò che calassero più a basso verso il Lazaretto ad attaccar il fuoco a quei Vascelli, che parevano più grossi, e poderosi. Però inoltratili i Brulotti con molto ardire, allhora c'ebbero appiccato il fuoco, si trovarono arrestati da altri simili pali conficcati sott'acqua. E quì terminò l'attione che fu di molta apparenza, ma di niun profitto, strepitosa per il fracasso delle cannonate, e per le minaccie dell'incendio, ma senza nocumento de' Nemici; onde le Galere, e le Navi girate le prue, ritornarono al posto di prima nel Porto della Suda.

Le Galere di Ponente, havendo stabilito d'andar a spalmare al Cerigo sù l'imbrunir della notte partirono per quella uolta, e vi trovarono la Polacca accennata con 600 Cantara di biscotto; E data mano allo spalmo, se ne sbrigarono in 4 giorni, andando appresso a far l'acquata alle Dragoniere, dove la notte verso la terza guardia turbossi l'aria con venti, piogge, e folgori, uno

1646

de' quali percotendo l' Albero, e l' Antenna della maestra di San Francesco, la fece rovinare a basso con morte d' un' Caporale, e di tre huomini di Ciurma. Il giorno seguente arrivò la Filucca della Capitana di Malta, che s'era mandata a spiare a Maluasia se vi fossero le 40 Galere, partite (come s'era inteso) dalla Canea; e riferì che sotto quella Fortezza non u'era ch' un Caramuffale, e 2 Saiche: ma che delle 40 Galere non haveva inteso nuova alcuna. Li 24 comparue quivi l' Armata Veneta, che veniva non tanto per congiungersi con le nostre Galere, quanto per la necessità di far l' acqua, e di Spalmare, essendone di tal comodità del tutto proibita da Turchi alla Suda. V'erano in essa 27 Galere, e 5 Galeazze, lasciate a Capo Melecha 34 Navi, 8 Galere, & una Galeazza sotto il General Grimani per occupar la bocca del Porto di Suda, & impedirne l' entrata al Nemico, dando animo a quei della Fortezza di star forti a' suoi tentativi.

Volendo il nostro Generale andar in traccia del Vascello Cara Hoggia per la necessità de' Viveri, e dell' Albero offeso dal fulmine, a prieghi del Capitan Generale sospese all' hora la partenza, venendo da lui accommodato d' un' Albero cavato dalle proprie Galere, e d' altra quantità di biscotti con un poco di vino, havendone gl' istessi Veneti gran penuria. In tanto, fin che giungesse una Fusta mandata a spiare delle predette 40 Galere, che scorrevano nell' Arcipelago, diedesi l' Armata a spalmare 4 tavole, e nell' istesso tempo capitò il Vascello Cara Hoggia, venendo dalli Gozi di Candia, e dalla Suda, e portava seco 1300 Cantara di biscotto, 100 botti di vino, antenne di rispetto, cordaggi, gomene, polve, pale, seuo, & altre minori provvisioni da bocca, e da guerra: Onde s' attese a sbarcare queste robbe; E ritornata la Fusta con avviso che delle 40 Galere 10 erano Passate nel Mar Nero, e l' altre eran rimaste al Volo per caricar provvisioni, il Capitan Generale sollecitava a più potere, perche s' entrasse nell' Arcipelago alla loro traccia.

Ma le Pontificie indebolite per la copia de' gl' Infermi, e de' morti dalle malatie, e difagi, apparivano assai più bisognose di ritirata, che sufficienti a nuove operationi, e propagandosi ogni giorno più l' infermità, due di esse eran quasi innavigabili, e la Capitana con 80 ammalati era ridotta a malissimo termine; Le quali urgenze esposte dal Luogotenente Zambeccari nella Consulta de' Generali, richiese insieme licenza di ritornarsene in Italia. Commosse quest' improvvisa dimanda l' animo de' Veneti, vedend-

*Cattivo  
Stato delle  
Gal. Pon-  
tificie per  
la copia  
delle ma-  
lattie.*

vedèdo ch' al partir di quella squadra venivano ancò privati di quella di Malta, ch' era di lor confelsione il principal neruo dell' Armata sottile . Tentarono perciò tutte le vie possibili per rimuoverlo da quella deliberatione , proponendogli diversi partiti , che tutti furono da lui ricusati , come incompetenti alla sicurezza , o alla riputatione delle sue Galere . Al Generale di Malta pareva duro di dover abbandonar i Veneti nel punto che s' eran preparati al viaggio dell' Arcipelago , ancorche apparisse non eser il disegno del Capello che per cohonestare la sua condotta , e con le diligenze presenti scusare appreso il Senato le tardanze passate ; persuadendolo anco la gratitudine a rendergli quel servizio , mentre per ritener seco quelle due squadre , s' era spropiato dei biscotti , e del poco vino , c' aveva , e di più disarmata una delle sue Galere per proveder d' Albero la nostra mancante : Quando compresa dal Zambeccari la sua propensione , gli fece intendere che ritrovandosi in necessità inevitabile di tornarsene in Italia , se per il misero stato delle sue Galere gli fosse arrivato qualche sinistro , ne farebbe egli in colpa , abbandonandolo nel maggior bisogno , quando Nostro Signor havea mandato le sue Galere sotto allo stendardo , e come in tutela di quelle della Religione . Gli rispose il Villaroel tener ordine dal Gr. Maestro di seguir i Veneti in tutte l' intraprese , e che non era per destituirli in quel viaggio dell' Arcipelago , se non in caso ch' egli in piena consulta de' Generali non facesse manifesto non solo la necessità della sua ritirata , ma l' obbligo della squadra di Malta di doverlo accompagnare , & assistere , esimendolo da ogni sospetto d' haver abbandonato la publica causa , & il servizio de' Veneti . Al che havendo sodisfatto il Zambeccari , con ampia scrittura in forma di protesta nella Consulta tenuta li 6 del mese , furono con rammarico de' Veneti le 2 squadre licenziate .

Spedì allora il Capello una Filucca alla Suda con ordine che 15 di quelle Navi gli venissero incontro , havendo determinato con le sue 26 Galere , 5 Galeazze , e quelle Navi andarsene nell' Arcipelago alla sua inchiesta . Rispedì il Villaroel alla volta di Malta il Vascello Cara Hoggia , & il dì seguente de gli 8 s' eseguì la partenza delle due squadre , levandosi nell' istesso punto la Reale con le sue Galere , e Galeazze , e così separandosi le une dall' altre , queste per Levante , quelle per Ponente s' incamminarono . Vicino al Prodano incontròsi una squadra di 9 Vascelli da guerra , che navigavano verso la Suda , armati parte in Olanda , e parte in Provenza sotto il Comendator de Nauchese , condotto , come

*Perplessità del General Villaroel d' accompagnare le Pontificie in Italia , o di seguir l' Armata*

*Partenza delle squadre di Ponente dall' Armata .*

1646

diceramo, dalla Reppublica, essendo i Capitani loro la maggior parte Cavalieri di quest' Ordine; e continuando le Galere il lor viaggio, toccando al Zante, a Corfù, Otranto, Galipoli, e Taranto, finalmente a 7 d' Ottobre peruennero a Messina, nella qual navigatione fu necessario superar la contrarietà de' tempi con la forza de' remi, ch' essendo regnati quasi sempre Ponenti, e Maestri, pochissimo aiuto riceverono dalle vele, e poiche convenne fin dal principio alla Capitana, e Patrona di Malta, e poi successivamente all' altre della squadra rimorchiare del continuo due delle Pontificie, che per la moltitudine de' gl' infermi non potevano aiutarfi, ne' esser rimorchiate dall' altre della sua squadra tutte zoppicanti, tanto più apparì il bisogno della lor assistenza, mentre per altro è certo che tutte non si farebbono ridotte in Messina. Quivi dunque riparatesi nel miglior modo, tirarono per Civitavecchia, e le nostre a' 13 dell' istesso mese si condussero a Malta.

*Il Mare-  
sciale S.  
Fey, eletto  
Generale  
delle Ga-  
lere.*

Il Generale Villaroel, essendo spirato il tempo della sua carica, depose il comando delle Galere, che fu assunto dal Marefciale Fr. Carlo de Faison San Iey, nominando per suo Capitano il Cavalier Fr. Giacomo de Montagnac l' Arfeulliere, & a Supplicatione de' Cavalieri Caravanisti fu decretato dal Consiglio ch' atteso la lunghezza, e patimento del sudetto viaggio non si ripartisse la nuova Caravana, ma che continuando essi a navigare per tutto il prosimo Dicembre havefsero il merito di due Caravane, il qual ordine s'è poi oservato fin ch' è durata la guerra di Candia. Non passarono molti giorni che'l Mar. de los Velez Vice Re di Sicilia richiese la comodità di queste Galere per fare la visita delle Fortezze d' Augusta, di Siracusa, e d' altre di quel Regno per il che fattene allestire 4, partirono nel seguente Novembre sotto il nuovo Generale San Iey per Messina, dove arrivarono inutilmente, per non essersi trovato il Vice Re pronto a fare quella visita: Onde se ne tornarono di Dicembre a Malta, portandovi il numero Inquisitore Monsignor Antonio Pignatelli che successe a Monsignor Gori.

*Monsignor  
Pignatelli  
Inquisi-  
tor in Malta.*

*Pretenf.  
del Gen S.  
Fey di non  
pigliar il  
possefso  
delle Gal.  
dell' Ame-  
miraglio.*

Avanti che queste Galere partifsero di Malta, nacque un' emergente, che pose in grand' alteratione la Lingua d' Italia, & in non minor agitatione il Gr. Maestro S' era lasciato intender il Generale San Iey di non voler pigliare il possefso delle Galere dall' Ammiraglio, com' era solito farsi da tutti i Generali, parendo a lui non esser a ciò tenuto, atteso la sua Dignità di Marefciale; per la

per la quale , secondo la dispositione de gli statuti, era preminente all' Ammiraglio non solo in terra, ma anco in mare. Allegando di più che'l Marefciale Cremeaulx, essendo Generale delle Galere, non prese da alcuno questo possesso, & al Baglio Valdina pur Generale non fù dato il possesso dall' Ammiraglio, ma dal Gr. Maestro; Onde al più dal Gr. Maestro anch' egli lo doveva pigliare.

A tale pretenfione l' Ammiraglio Fr. Francesco Piccolomini, & i Cavalieri Italiani congregati si nella Sala del lor albergo, e da loro seriamente discorso sopra la materia, deliberarono di non consentire in niun modo ad un negotio tanto pregiudiciale alla preminenza della lor Lingua, che da Predecessori loro si era sempre difesa anco contro gl' istessi Gr. Maestri. Tanto più che s' allegavano esempi d' inconuenienti corsi, come quello del Marefciale Cremeaulx, il quale non pigliò forse il possesso, perche premorendo non finì il suo tempo. Tenendo per l' opposto la Lingua infiniti esempi a suo favore; Mà in particolare quello del Marefciale la Porte, ch' entrato al Generalato nel 1609 pigliò senza difficoltà il possesso dall' Antiano d' Italia, trovandosi allhora l' Ammiraglio ammalato. Nè far al caso la preminenza, che 'l Marefciale vantava sopra l' Ammiraglio, fondata nello statuto terzo de' Baglij: Poiche oltre il portare detto statuto molte interpretazioni anco a favore dell' Ammiraglio, il senso suo più chiaro era ch' essendo l' Ammiraglio nell' actual comando delle Galere, e venendo occasione di farsi impresa terrestre, al comando della quale andasse il Marefciale con lo stendardo di tetra, poiche questo era preminente al maritimo, in tal caso l' Ammiraglio fosse a lui subordinato: Ma volendo il Marefciale entrar al comando delle Galere, necessariamente dovea pigliarne il possesso dall' Ammiraglio, mentre quel comando era di sua special prerogativa, che non gli veniva altrimenti dallo statuto difinita. Ne' per ultimo dovea partirsi che 'l Marefciale San Iey pigliasse il possesso per mano del Gr. Maestro; che se ciò avvenne col Generale Baglio Valdina, fù perche l' Ammiraglio, e la Lingua d' Italia si contentò ch' un suo Figlio ricevesse quell' honore dal Gr. Maestro. Ma hora controvertendo si questa preminenza, bisognava mostrare che la Lingua n'era in giusto possesso, e l' esercitava anco sopra il Marefciale al pari di tutti gli altri Generali.

Discusse queste ragioni si portarono in corpo di Lingua a rappresentarle al Gr. Maestro, supplicandolo di comandare al Marefciale di

1646

*per essere  
come Ma-  
resc. a lui  
preminere*

*Vi s' oppo-  
ne la Lin-  
gua d' Ita-  
lia.*

te di dismettersi dalla sua pretensione, e stare al praticato da' suoi Antecessori. Però rispondendo il Gr. Maestro (così prevenuto dal Marefciale) Che per levare le differenze egli stesso di sua mano gli haverebbe dato il possesso, gli fù da gl' Italiani risposto parlando per tutti il Priore Fr. Flaminio Balbiano) che così in questa, come in ogn' altra occasione si farebbono sottommeffi, come Figli, e Religiosi obedientissimi a' voleri di Sua Eminenza: Ma che mettendosi hora in contingenza l'atto possessorio della lor preminenza, non potevano ammetter mezzo termine alcuno, essendo necessitati di farlo evidente al Marefciale, & a tutto il Convento. Però insistendo il Gr. Maestro che stava a lui il darlo, e non darlo, altrimenti si farebbe lesa la preminenza Magistrale, inforse in terzo la lite, e maggiormente si riscaldarono gli animi. Vscendo in questo modo gl' Italiani senza conclusione della loro istanza, vennero a dichiararsi, che pigliando dalla Capitana lo stendardo, l' haverebbono portato al loro Albergo, ove vedrebbe chi l' haveffe voluto senza la consegna dell' Ammiraglio. Parlavano tutte le Lingue, etiandio quella d' Aluergna contro il Marefciale, conosciuto da tutti per huomo torbido, dando ragione a gl' Italiani del loro risentimento; & avvenne, c' havendo essi presentito che'l Gr. Maestro la mattina seguente a buon' hora haverebbe dato il possesso al Marefciale, calando segretamente alla marina, e di là tirando poi alla sua Villa del Boschetto, di notte s' unirono tutti, e rondando armati attorno al Palazzo, stettero osservando i movimenti di Sua Eminenza, risoluti d' opporsi ad ogn' atto di loro pregiudicio. Però veduto dal Gr. Maestro l' ammutinamento, e conoscendo che generalmente dal Convento era quest' affare mal inteso, s' astenne dal passar avanti, & ordinò al Marefciale che per quiete comune si dismettesse dalla sua pretensione, ricevendo il possesso dell' Ammiraglio, come seguì il giorno 20 di Novembre nella forma consueta.

*Fondazione del Gr. Maestro per munitione di queste Piazze*

Havendo conosciuto il Gr. Maestro con l' esperienza dall' anno passato il pericolo, che correvano queste Piazze in caso d' assedio, per il mancamento, che v' era d' ordinario d' ogni sorte di munitioni da bocca, e da guerra, hebbe in pensiero di provedervi con un' opulente fondazione. & in effetto assegnò prima due Capitali da lui acquistati in Palermo, e Messina dal Baglio Valdina per il prezzo di 90 mila 625 scudi di Barone, & appresso diversi altri capitali acquistati in Malta di rilevanti somme, volendo che de' redditi loro si comprasse fin' ad 8000 salme di miglio, che stesse sempre

sempre per riserva. Di più salnitro raffinato fin' à 5000 Cantara, & altrettanto solfo, e carbone a proportione per fabricar polvere. Che dopo questa incetta s' impiegassero i detti redditi in comprar un gran numero di moscheti, e moschettoni co' fornimenti loro, & auanzandosi danaro col proceder del tempo s' impiegasse nel riparare le mura di questa Città, e le Fortificazioni di queste Piazze, e finalmente se ne pagasse la gente di Capo della Capitana, o altra Galera della squadra con alcune conditioni a favore de' Nipoti, e Pronipoti suoi. Et havendo hauuto questa Fondazione quasi interamente il suo effetto, fù dopo qualche anno dall' istesso Gran Maestro mutata, & applicate le sue rendite ad altro fine, istituendo la settima Galera della squadra, come a suo luogo si dirà.

Fecero anco il Gr. Maestro, e Consiglio, per il medesimo fine di premunire l'Isola di quantità di farine un' altra provisione molto provida, ed utile, se fosse stata così felice la sua esecuzione, come era comendabile la sua intentione. Ordinarono sotto li 15 di Maggio che s' istituisse una Cassa, dove entrassero tutti i diritri provenienti da gl' infrascritte tasse, e che questo danaro non s' impiegasse in alto che nella compra delle sudette farine. E primieramente havendovi fatto il Gr. Maestro per sua liberalità, e per dar esempio a gli altri un donativo di 10 mila scudi, decretarono ch' in futuro og niletto Gr. Maestro nel termine d' un' anno dovesse contribuirvi 6000 scudi, & subito finito il primo quinquennio altri 500, altrimenti non potesse prevalersi della preminenza Magistrale in proveder Comende di gratia nel secondo quinquennio. Qualunque eletto a qualsivoglia Dignità pagasse cinque per cento delle rendite d' essa. Quello che fosse eletto Baglio Conventuale fuori di Convento, non comparendovi nel termine de' prescritti 30 mesi, oltre le licenze, che ottener potesse, pagasse 1000 scudi. Altrettanti ne pagasse quel Baglio Conventuale, che partendo di Convento, restasse assente più delli tre anni concessigli da gli Statuti, non ostante qualsivoglia licenza. Chi fosse dispensato in qualunque modo sopra il difetto delli 15 anni d' antianità per conseguir la Gr. Croce, pagasse mille scudi, & altrettanti il dispensato per li 10 anni della residenza Conventuale. Chi ottenesse in qualunque modo la Dignità Gr. di Croce ad honores, o alcuna Dignità della Lingua d' Inghilterra pagasse scudi 2000. Chi fosse abilitato sopra il difetto di Caravane scudi 500. Chi per cabir Comenda fuori di Convento 300. Chi fosse abilitato per difetto della residenza, o anzianità a far prove di Nobiltà,

o Pro-

*Istituzione  
ne d' cassa  
per compra  
di Farine.*

*Con le rendite di diverse casse.*

1646 o Processi di miglioramento scudi 100. Chi abilitato in qualunque modo per esser ricevuto in grado di Cavaliere sopra uno o più quarti, e per esser Gr. Croce scudi mille. Ogn' uno che volesse alzar bandiera per armar qualsi sia Vascello pagasse scudi 50. Altrettanti chi verrebbe a smiragliare in questo Porto con bandiera forestiera; e finalmente qualsivoglia Infedele, ch' otterrebbe salvo condotto per venire in questo Dominio tanto con la persona, quanto con le robbe, pagasse scudi 10.

Fatto il Decreto se ne bramò l' approvatione Apostolica, e se ne fece viva istanza al Pontefice: Ma consideratosi da' Ministri ch' erano manifesti pregiudizij della Dataria per li molti Brevi, che si spediscono sopra simili dispense, e che si fraponevano difficoltà, & impedimenti a i futuri ricorsi, non vi si diede orecchio: Onde senza l' Apostolico appoggio il tutto riuscì insufficiente, & invalido, restando solamente fin' ad hoggi nella sua ferma osservanza le tre ultime tasse delle Bandiere, dello Smiragliato, e de' Salvocondotti de gl' Infedeli.

*Dignitàe  
Cariche.*

Essendo stato provisto Fr. D. Girolamo de Britto de Melo del Priorato di Crato, o sia di Portogallo, nè potutone ottenere per tutte le diligenze usate il possesso da Regij Amministratori, gli fu data l' optione al Bagliaggio di Langò, e Leza, e fu conferito il Priorato di Crato a Fr. D. Biagio Brandao con l' antianità al Bagliaggio d' Acri in caso non potesse conseguire il possesso di detto Priorato. Al Bagliaggio di Noveville fu eletto Fr. D. Gio: de Villaroel, lasciando quel di Negroponte a Fr. D. Martino de Sesse. Al Gr. Baglio d' Alemagna fu eletto Fr. Hermano de Meternich. In Baglij titolari di S. Stefano Fr. Fiorin Borso, e di Barletta Fr. Flaminio Balbiano; e poco appresso succedendo Fr. Fiorin Borso all' Ammiragliato, fu eletto al titolo di S. Stefano esso Balbiano.

*D. Filippo  
Figlio del  
Re di Tu  
nisi esclu  
so dalla S.  
Croce.*

Si spedirono Bolle ratificatorie sopra la collatione del Priorato di Castiglia, e Leon, fattasi due anni avanti in persona di D. Gio: d' Austria, e fu ammesso in Consiglio con titolo di Baglio Capitolare il Nipote del Gr. Maestro Gio: Paolo Lascaris Castellar. All' incontro havendo l' Ambasciator di Roma Altieri dato parte al Gr. Maestro come la Santità di N. Signore ad istanza de' Ministri Cattolici voleva honorare con una Gr. Croce la persona di D. Filippo Figlio del Re di Tunisi, rifugito ultimamente in Palermo, e convertito alla S. Fede, fu deliberato di farvi oppositione abhorrendo di veder l' habitò loro in persona di fangue infedele, cosa non solo contraria alla disposizione de gli Statuti, ma c' haverebbe

con

con tal esempio data occasione ad ogni Personaggio Infedele, che venisse alla Fede di pretendere un simile honore con pericolo di machinationi, e d'altri più gravi scandali. Sentimenti, e motivi, che rappresentati a Sua Santità, li giudicò giusti, e ragionevoli ond' anch'ella si rimosse da quell'volere.

Arrivato quest'anno il nuovo Vice Re Duca d'Arcos al governo di Napoli, vi fù mandato per complimentarlo il Comendator Fr. Don Cristofolo de Villalta, e fù destinato Ambasciator per condolerli con Sua Maestà Cesarea per la morte dell' Imperatrice sua Moglie il Prior di Boemia Fr. Rodolfo Colloredo dimorante nelle parti d'Alemagna. Fù anco eletto per Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica il Comendator Fr. Gio: de Zuniga, e finalmente furono eletti in Capitani delle 2 Galere San Giuseppe, e San Gio: il Cavalier Fr. Gio: Bicchi, & il Comendator Fr. Don Diego de Melo.

Entrato l'Anno 1647. eran partite a 6 di Gennaro le 8 Galere della Religione dal Porto di Siracusa per venirsene a Malta, & arrivate al tramontar del Solè al Capo Passaro, allargandosi da 30 miglia in mare, ebbero l'incontro d'un Caichio co' Marinari d'un Fregatone abbandonato in preda ad un Vascello, ch' indi poco distante corseggiava. A quest' avviso il Generale, preso il parere de' suoi Capitani, ancorche si fosse avanzata la notte, si mise subito alla sua traccia; Nè andò molto ch' incontratolo, e riconosciuto per Nemico, e Corsaro, si diede con tutte le Galere a bersagliarlo col cannone, rispondendo vigorosamente, e con franchezza il Vascello. Ma dopo un lungo bersaglio, non parendo ancor opportuno d'abbordarlo per la molta notte, che sopravvanzava, sospeso lo sparo, l'andarono inseguendo sin' al rischiarar dell'aria; ove subito ripigliossi l'opera de' cannoni: Ma cominciando a rinfrescarsi il vento, e dubitandosi che via più s'ingaggiardisse al levar del Sole, si risolvè d'abbordarlo, ordinando ch' unitamente tre Galere da una parte, e tre dall'altra l'investissero, e tutte d'un colpo gli mettessero dentro l'artiglieria. Con tal ordine, e con la scarica opportunamente fatta gli furono addosso, e giocando da tutte le parti la moschetteria, vi seguì per lo spatio di mez' hora un sanguinoso conflitto, morendone molti dall'una parte, e dall'altra, e frà i primi toccò al Generale Saint' Iey di lasciarvi la vita, colpito di una moschettata nel fianco, e d'un chiodo nella gola:

Tuttavia cominciando i nostri Cavalieri, e Soldati a salirvi so-

T

pra,

1647

*Vascello  
Corsaro d'  
Algeri  
preso dalle  
nostre  
Galere.*

*Il Genera-  
le S. Iey  
vi muore  
di mos-  
chettata:*

1647

pra, dopo un' ostinata, e terribile resistenza de' Barbari, vi guadagnarono la prima coperta: Ma questi ritirati nella seconda, mostrarono non minor franchezza, & ostinatione di prima in volersi difendere, continuando a sparare cannonate, e moschettate dalli Portelli. Eransi in questo mezzo le Galere allargate dal Vascello, & inteso dal Capitano della Padrona Poutrincourt che'l Generale era morto, si trasferì subito sopra la Capitania per dargli ordini necessarj, comandando al Riveditore che per rinforzo della gente salita andasse per le Galere a prender co' Caichi altri Soldati, e ve li portasse a bordo, e preso egli lo Stendardo lo trasferì sopra la sua Galera Già per tre hore continuava sopra il Vascello il combattimento, nè facendo i Turchi per anco motto di resa, ordinò il Poutrincourt alle Galere di rimurchiarlo, con deliberatione, se non si rendeva, dopo haver fatto ritirare da una parte la sua gente, di tornarvi all' abbordo, e di nuovo mettervi in corpo tutta l'artiglieria. Quando fiaccata la pertinacia de' Barbari nel vederfrimorchiare alla volta di Malta senza speranza di scampo, buttarono a terra l' armi, e si resero.

Era Vascello grosso d' Algieri montato di 22 Pezzi con l'armamento di 46 Turchi tutta gente scelta, e veterana, sotto il comando di Bichir Rais famoso, ma altrettantó temerario Corsale, che navigando in conserva d' altri 2 Vascelli Corsari per la malvagità del tempo s'erano divisi, senza sapersi qual cammino preso havessero. Oltre il Generale, altri 8 Cavalieri vi lasciarono combattendo la vita, che furono Fr. Alessandro Sirotta, Fr. Don Diego Hozes, Fr. Francesco Brivazat, & i Nobili Felice Magalotti. N.... Morreal, Fr. Lovis de Saint Seni, Roberto d' Orbech, Roberto d' Arfach Tene; E vi furono gravemente feriti Fr. Angelo Fagnani Padrone di San Giuseppe, Fr. N.... la Fontaine, Fr. Carlo Grifasi, Fr. Giacomo Lestan, Fr. Antonio Correa, & i Nobili de Verdelin, la Foillieres, Mathan, e Filippo Provana. Oltre questi vi morirono de' nostri 14 huomini di Capo, & 11 di Ciurma, e rimasero feriti 6 de' primi, e 19 de' secondi. Giunte le Galere l' istesso giorno col rimurchio della preda a Malta, e data honorata sepoltura al Generale, & a gli altri morti Cavalieri, volendo il Gr. Maestro, e Consiglio che l' istesse Galere tosto se n' uscissero in seguito delle due Conserve corsare, crearono in nuovo Generale il Prior di To'osa Fr. Henrico de Merles Beauchamps, Vecchio d'esperienza, e venerabile per le sue qualità, portando una barba all' antica lunga sin' al petto. Nominò per suo Capitano

*Il Prior  
Beauchamps eletto  
Generale della  
Squadra.*

tano il Comendator Fr. Giacomo de Chavari , e pigliato seco un nuovo rinforzo di Cavalieri, e di Soldati, il seguente giorno se n'uscì con molta sollecitudine alla traccia de' predetti Vascelli. Ma visitata la Secca, e corsa tutta la costa meridionale della Sicilia senza haverne indicio, si trasferì in Siracusa, ove fatte alcune provvisioni, di là si ricondusse in Malta.

Intendevasi da varie parti i gran progressi del Turco nel Regno di Candia. L'acquisto di Retimo. Le rotte, & i gravi danni inferiti alla Republicha. I vasti apparati per l'intiera occupatione del Regno, e per assalire la Dalmatia. Dall'altra parte la poca speranza della Republica d'haver ajuti considerabili da' Principi Christiani, riuscendo i trattati di pace frà di loro più tosto discordanti che disposti alla conclusione, negotio che poneva in apprensione il Gran Maestro, & i suoi Consiglieri, riducendoli a pensare alle cose proprie, non altrimenti che si vedessero nell'oppressione de' Veneti alla vigilia delle proprie calamità; Et havendosi novamente decretato il taglio, & estinzione della moneta di rame, di cui se n'era anco tagliata fin'a 10 mila Scudi, ne sospesero per ciò l'esecuzione per proseguire con maggior polso le Fortificationi Floriane.

Sopraggiunse in tanto al Gr. Maestro lettera del Doge Francesco Molino, per cui accennandogli le jutture della Republica, & i vasti disegni Ottomani, l'accertava che conservando egli co' suoi Senatori intero il vigore dell'animo, non si tralasciava cosa intentata, per superare le difficoltà della guerra. Esser sicuri ch'esso Gr. Maestro, e la sua Religione concorerebbe in tale emergente non solo con le Galere, ma con quel di più, che le sarebbe possibile a tempo opportuno. L'esperienza de' gli anni passati, il pio istituto della Religione, & il Zelo del Gr. Maestro prestava la maggior confidenza degli ajuti sperati; Onde senza punto badare ad altri riflessi fù deliberato, che le Galere si allestissero quanto prima per passar in Levante a congiungersi con l'Armata Veneta, così richiedendo l'istituto della Religione, e l'interesse della Republica.

Sù quest'ordine trovaronsi in punto per il mese d'Aprile le sei Galere; Quando arrivarono lettere di Roma dell'Ambasciator Altieri, avvisando che Sua Beatitudine havea risoluto di mandar per tutto il mese di Maggio le sue Galere in Messina per andar congiuntamente con quelle della Religione in soccorso de' Venetiani. Perciò si prese nuovo spediente di mandarle alla sfugita in Levante per

*Istanza  
del Doge  
di Vene-  
tia per gli  
ajuti della  
Reli-  
gione.*

1647

*Le Squadre del Papa, e di Malta partono di Messina.*

*Loro unione con l'Armata Veneta a Napoli di Romania.*

haver maggior certezza dello stato di Candia, delle forze, e fanità dell' Armata Veneta, e de' progressi, e potenza del Turco: Onde partiti il Generale Beauchamps, e data una scorsa fin ne' mari di Candia, gli riuscì anco di predare un Caramuffale Turchesco carico di riso, e lino, e condottolo a Malta, non prima ch' a 25 di Giugno potè ridursi a Messina. Ritrovate quivi le 5 Galere Pontificie sotto il Comendator Fr. Mario Bolognetti loro Governatore, sciolsero unitamente sotto lo Stendardo di San Gio: per Corfù, ove si congiunsero seco 4 Galere Venetiane comandate da N. . . Giustiniani, ch' andava Governatore in Candia, & havuta notizia al Cerigo dell' Armata Veneta, la raggiunsero a' 14 di Luglio a Napoli di Romania, mentre assediava in quel Porto 27 Galere, e 2 Maone Turchesche.

Consisteva l' Armata Veneta in 26 Galere, 6 Galeazze, e 12 Navi sotto Gio: Battista Grimani successo al Capello nella carica di Capitan Generale, Senatore tutto zelante per il servizio della Patria, di gran cuore, & ardentissimo di cimentarsi co' Nemici, havendo loro in questa stagione dato più volte la caccia, & assediati in Negroponte, & in Scio col frutto di non picciola vittoria, acquistando sotto la Fortezza di Cisme' 24 Saiche cariche di vettovaglie per Canea. Fatti quivi frà l' Armate i soliti saluti, e seguite le visite de' Generali, s' applicarono i Configli, e le forze comuni per qualche profittevole operatione, e mentre ne seguenti due giorni andavano successivamente le squadre delle Galere, delle Galeazze, e delle Navi a bersagliare dentro il Porto i Legni nemici, con Caichio mandato dal General delle Navi Bernardo Morosini giunse avviso ch' egli con 11 Navi, e 5 Galere, con le quali era restato fin' allhora assediando nel Porto di Scio una partita di Galere Turchesche, havea abbandonato quel Posto, per esservi sopraggiunte 17 Galere, 3 Maone, e 17 Saiche cariche di soldatesca, e se n' era venuto alle specie 30 miglia lontano da Napoli di Romania. Per quest' avviso deliberò la Consulta che tosto partissero 16 Galeere, e 2 Galeazze per unirsi con l' istesso Morosini, e portarsi di conferua ad assediare di nuovo i Nemici in Scio ad oggetto d' impedir loro il trasporto di quelle militie in Regno. Frà queste 16 Galeere ve ne furono 6 di Malta, 5 del Papa, e 5 di Venetia, comandate dal Proveditor Generale Leonardo Mocenigo, & unitesi alle specie con le Galere, e Navi del General Morosini, si portarono sopra Scio. Seppero ch' in quel Porto si ritrovavano 30 Galere, 25 Vascelli grossi, e 4 Maone con quantità di Saiche; Perciò

animo.

animosamente s' affacciarono a salutarli col cannone , continuando per tre hore la batteria con tale successo , c' havendo fracassate , e rese inutili 3 Galere , & alcuni Vascelli con grave mortalità de' Turchi , assai peggio trattati gli haverebbono , se ingagliarditosi il vento , non gli avesse divertiti da quell' impresa , rilevando però dalle cannonate nemiche anco i nostri Legni qualche danno .

Dopo questa , e qualche altra minor fattione le 16 Galere pre-dette , richiamate dal Capitan Generale , se ne partirono per Napoli di Romania , lasciando nel Porto di Gabrio le Navi , che s'erano aumentate al numero di 16 . All' arrivo loro risolvè la Consulta d' andar con tutta l' Armata a Scio con speranza di farvi qualche miglior effetto , e mentre si navigava a quella volta , stando l' Armata discosta 20 miglia da Capo d' Andro , le si fecero alla vista 40 Galere uscite da Napoli di Romania , rinforzate di tutte l' altre , allorchè sboccavano dal canale tra' Tine , e Micoli . Al qual incontro trasferitosi il Capitan Generale sopra la Capitania di Malta , conchiuse col nostro d' inseguirle con celerità , e girate le prue cominciò alla seconda guardia del giorno a dar loro una stretta caccia , nella quale la Capitana di Malta spiccata da 15 miglia dall' Armata l' incalzò co' tiri del cannone per tutta la notte seguente . I Nemici nondimeno ebbero scampo in Scio , unendosi con l' altro corpo della lor Armata , con la quale le Navi Venete , lasciate a Gabrio , havevano combattuto con grave danno , e mortalità de' Turchi . Risolvè allhora la Consulta d' andar ad investire i Nemici nell' istesso Porto : Ma mandata avanti la Galera San Gio: di Malta a fare la scoperta , conobbe che tre hore avanti giorno tutta l' Armata Turchesca s' era partita , tirando per la volta di Fogge per conferirsi in Canea . La nostra andolla seguitando con varij tempi , ma senza frutto . Perloche arrivata la Turchesca in Canea , la Christiana se n' andò a spalmare a Milo , & a 2 d' Ottobre si ridusse in Candia .

Dopo alcune fattioni con danni , e vantaggi reciproci , erasi Cussein Comandante supremo accampato con 6000 Turchi sù le colline d' Ambrussa in distanza di 3 miglia da Candia , senza che dal Presidio della Piazza ne potesse esser discacciato , trovandosi questo molto diminuito dalle fattioni , e de' disagi , ma molto più dalla peste , che così in Candia , come in altre parti del Regno esercitava i soliti funesti effetti . Onde le due squadre del Papa , e di Malta si ritirarono nel Porto della Standia , Isoletta 12 miglia discosta da

1647

*L'armata  
Veneta in  
seguisce  
la Tur-  
chesca .  
Velocità  
della Ca-  
pitana di  
Malta .*

1647

*Le squadre del Papa, e di Malta partono per Ponente.*

da Candia, & a 5 del mese ebbero licenza di render il bordo per Ponente, atteso il mancamento di biscotti, di cui per la carestia di Sicilia non s'eran molto fornite, & a' Veneti era convenuto foccorrerle più volte per ritenerle seco. Partendo il seguente giorno, navigarono fin' a Corfù in conserva d' una Galera Veneta, e di la valicato ad Otranto e poi a Capo S. Maria, furono sorprese da una fortuna di vento, e di mare tanto più pericolosa, quanto che si ritrovavano tutte sfasciate, & aperte, nè potendo 4 del Papa, e 2 di Malta tener con l'altre, sferarono, e corsero lungamente per perdute. Finalmente riunitefi insieme, si condussero a' 27 in Messina. Trovavasi questa Città estremamente angustiata dalla fame per la carestia, che pativasi in ambidue i Regni di Napoli, e di Sicilia; E di più seguita in Napoli la popolar sollevatione di Masaniello, & havendo gli Spagnuoli in vendeta del Popolo abbrugiati i Magazeni de' formenti, e delle farine, mandavano la squadra de' Vascelli del Regno in busca di grani. Per la qual cosa a preghiere de' Giurati di Messina essendo uscite amendue le squadre fin' a Melazzo gli ajutarono a ricuperare due Polacche di frumento, che da 4 de' predetti Vascelli erano state fermate. Rendendo le nostre Galere la volta per Malta, vi giunsero à' 4 di Novembre, trovando partiti pochi giorni avanti per Candia 5 Vascelli da guerra comandati dalli Cavalieri Burlemont, Boismorand, e la Fontaine con altrettanti Brigantini, ch' era un Convojo condotto da queste parti a foldo de' Venetiani,

*Carestia ne Regni di Nap. e di Sicilia*

*Sollevat. di Masaniello.*

*Il Sultano Jachia insiste per l'assistenza della Religione*

Stando le nostre Galere in Levante, il Principe Jachia, di cui habbiamo parlato su' l fine della prima parte di quest' Historia, incaloriva le sue istanze al Gran Maestro, e Conf. per haver le loro assistenze nell' impresa, che machinava contro la Casa Ottomana col favore d' alcuni Turchi potenti, co' quali haveva segretamente conferito in Costantinopoli; E perche ricusate l'offerte, che la Republica di Venetia gli faceva d' impiegar le proprie forze a suo favore, s' era dichiarato di non voler commettersi in poter d' altri, che sopra le Galere di Malta, chiamato in Pregadi il Ricevitor di Malta Boldieri, hebbe da quei Senatori eccitamento di scrivere con premura al Gran Maestro, si come fece in questi termini.

*Incalorite dalla Rep. di Venetia.*

Alla Serenissima Republica nella sua poca speranza d' haver ajuti di consideratione da' Principi Christiani implicati nelle loro discordie, non restar altro mezo per sostentar la guerra del Turco, che col procurare d' eccitar qualche incendio nell' istessa Casa Ottomana. Darsene opportunissima l' occasione dal Principe Sultan Jachia, che

che non desistendo dalle sue diligenze, e negotiationi per portarsi quanto prima all' esecuzione de' suoi disegni, ciò intendeva di fare con le Galere della Religione, sopra le quali, & alla fede di cotesti Cavalieri, e non ad altri, nè altrove bramava di fidare la sua persona, havendo più volte all'istanze fattegli dal Senato ricusato d' andar sopra le Galere della Republica, adducendo perciò molti esempi de' suoi Maggiori. Atteso dunque questa sua ferma risoluzione, chiamato esso Ricevitore in Collegio, era stato ricercato da S. Serenità di pregare Sua Eminenza a voler abbracciare questa santa impresa, alla quale la Republica assisterebbe con tutti gli ajuti possibili, e ch' in tanto s' andasse au vanzando la pratica del trasporto di detto Principe, & il concerto del tempo per eseguirlo.

A tali significazioni si rispose che 'l Sultano mandasse persona Istrutta de' suoi disegni, che conosciuta l'impresa riuscibile, la Religione sarebbe pronta a concorrer co' suoi Cavalieri, Gente, e Galere in beneficio della Christianità, e servizio d'esso Principe. Ma facendosi appresso per parte della Republica premura per la spedizione della squadra in Levante, e desiderando il Gran Maestro e Conf. d'aggradirla più in questo che 'l commetterli a gli eventi di trattati incerti, e d'improbabile riuscita, vi fu spedita la squadra, e si rescrisse al Sultano che non mandasse altra persona, mentre per questa Campagna non poteva farsi altra deliberatione. Quando di là a qualche tempo capitò la seguente lettera, che 'l Sultano scriveva al Gr. Maestro con le notizie de' suoi maneggi, & intentioni.

*Eminentissimo Signore.*

**C**On il tempo mi son chiarito che 'l Signor Dottor Pierucci mio Plenipotenziario in Venetia, non fece quello, che m'haveva scritto, e con viva voce gli era stato da me comandato, accioche informasse il Senato di Venetia, e Vostra Eminenza col suo Venerando Conf. di tutti i fondamenti, ch' io tenevo per dar principio alla Santa impresa, e che fin dal principio ch'io venni da Constantinopoli in Italia, che sono hormai quasi 18 mesi, informai il detto Senato di tutto quello, ch' i Turchi disegnavano fare contro la Christianità, havendo io dimorato 4 mesi nel Serraglio dell' Hoggia del Gran Signore, cioè suo Maestro, nel qual Serraglio si consultano tutte le spedizioni della guerra, & in tutte le consulte, che si facevano, io intervenivo, nè si guardavano da me, per-

*Lettera  
del Sul-  
tan Ia-  
chia al  
Gr. Mae-  
stro.*

perche io era vestito da Dervis, come vestono li loro Santoni, e feci tal amicitia col Maestro del Gran Signore, che sempre mi voleva appresso di se, e mi confidava tutto quello, che si risolveva alla Porta. Il detto Pierucci dunque m' ha dato ad intender che si come informò il Senato di Venetia, così anco haveva informati i Signori Cavalieri di Malta. Ma mi sono ben'accorto che nè Vostra Eminenza, nè l suo Venerando Conf. haveva havute l'informazioni, che si conveniva, dandomi il Pierucci ad intendere che la Religione di Malta, ancorche fosse informata, non haveva quell'ardenza, che si ricercava a detta impresa. E perche da principio fin' addeso sono sempre stato fisso, e costante, dicendo che senza i Signori Cavalieri di Malta non volevo andare nell'Armata Veneta, finalmente il detto Pierucci m'haveva più volte scritto per parte de' Signori Venetiani ch' io pure mi fidassi di loro, e ch'andassi ne' loro stati, dove farei amato; & accarezzato. Ma io non hò voluto mai acconsentire; & ultimamente si chiamò poi il Co: di Montenegro Feudo in Albania d'Elena Castriota sua Madre, e visse a stipendii de' Veneriani, mi fecero istanza che gli facesse sapere cosa io volevo fare di Mauritio mio Figlio. Io risposi che disegnavo darlo in custodia alli Signori Cavalieri di Malta fin ch' io armassi tutti i miei Popoli, ove havrei poi mandato comodità di danaro, accioche detto mio Figlio potesse venir a trovarmi con buona comitiva di Nobiltà d'Europa.

Il concertato dunque frà la Signoria di Venetia, e me è che la Republica mi dasse armi, e munizioni, accioche armassi gli Albanesi, i Serviani, e Bulgari, & anco le Montagne libere, & indomite, come le tributarie del Gran Signore.

Che l'Armata Veneta, e quella di Malta, e d'altri Potentati venghino ad accompagnarmi nella prima Piazza d'arme, ove s'ha a fare la divisione.

Che l'Armata Christiana si fermi in questa prima Piazza d'arme fin ch' io metta esercito in Campagna, e m'unisca co' Principi di Vallacchia, di Moldavia, e Transilvania.

Che quando faranno alla prima Piazza d'arme siano pronti 4000 soldati a seguirarmi, ch' io li provvederò allhora delle paghe.

Ch' i Signori Cavalieri di Malta con altra Nobiltà d'Europa assistino a Mauritio mio Figlio, e l'ajutino a governare i suoi Stati con la soprintendenza, però, e personale intervento, e consiglio d'alcuni miei antichi, e fedeli Amici, nelle mano de' quali hò messo la mia cara Figlia Elena Raccomandata dal Padre in Tur-

no a Madama Fabroni fu da lei condotta a Firenze, e poi maritata in Casa Biagi . Che l' assistenza de' detti Signori Cavalieri duri fino che detto mio Figlio sia in età di governare da se medesimo co' Ministri, che da me gli faranno lasciati, e tutto questo si deva intendere in evento ch' io mancassi di vita .

E perche nella Romania si trova spenta tutta la Nobiltà antica, distrutta da Mehemet II. e perche io voglio rimetter l' antica Nobiltà nel suo pristino stato, perciò pregherò i Signori Cavalieri di Malta operino che venghino i loro Casati, e Parenti ad habitare in Romania, a' quali donerò de Beni stabili, Comende, e Feudi, che possegono i Turchi nella Romania, i quai Feudi sono in numero di 84 mila acciò possino fondare la Nobiltà in detto Regno, la qual intendo che sia presa dalle 4 Nazioni Italiana, Francese, Alemana, e Spagnuola . Vostra Eminenza sia certa col suo Venerando Consiglio, che la detta Romania sarà presto presa da me, e la prima Piazza d' arme è comodissima, & abundante per sostener esercito: Ch' arrivando io in un' Isola detta Pellaisci, ivi aspetterò il tempo al nostro imbarco, & invierò tutti a quella volta; Et io con 50 Cavalieri di Malta farò il primo ad entrar dentro, e subito che mi ritroverò dentro a detta Piazza, i Turchi incontanente abbandoneranno Candia, vedendo essi perderli la Romania, e che non potranno ritornare alle Case loro; Perche ferravalli faranno tutte fortificate, & i Popoli Christiani tutti armati, e se deli Rinegati per forza volessero ritornare alla prima Religione, a quelli soli si concederà il passo . Se'l mio desiderio haveffe havuto effetto, & io fossi stato ben servito, Vostra Eminenza, & il suo Venerabile Consiglio saria stata assai prima informata che adesso di tutte le sudette particolarità, sopra delle quali la prego di fare quella matura riflessione, ch' ad un tanto negotio si ricerca, per il che tutta la Christianità, & io in particolare resterò a Vostra Eminenza e suo Venerando Consiglio, & a tutta coteffa nobilissima, & eccelsa Religione obligatissimo, con che da Dio le prego ogni desiderata felicità . Di Firenze li 20. Giugno 1647.

Di Vostra Eminenza affectionatissimo Amico Sultan Jackia Ottomano .

Venne questa lettera accompagnata da un'altra del Principe Maurizio di Savoia, in cui dopo haver Sua Altezza notificati al G. Maestro i sudetti disegni, e fondamenti del Sultano, aggiungeva precipitamente i seguenti stimoli . Quest' è un' affare proprio della pietà di Vostra Eminenza, e degno del valore della sua Religione, la

*Lettera  
del Prin-  
cipe Mau-  
ritio di  
Savoia so-  
pra questa  
materia .*

1647

quale secondo il principale istituto, che ne hà, può riceverne senza dubbio segnalatissimo beneficio, come anco la Casa propria dell' Eminenza Vostra, oltre l'universale, che può apportare a tutta la Christianità, per il cui zelo specialmente io mi muovo, e vorrei haver comodità proportionate al bisogno di così gloriosa impresa, e di tanto servizio di Dio. Non hò però mancato di contribuirvi quel poco, che posso, & a tal effetto mi sono sforzato di metter insieme in questo stato un terzo di mille huomini, che sono de i 4000, che devono servire il Signor Principe in guardar la Piazza d'arme, havendo havuto seco vecchia amicitia, e tenutele insieme a battesimo il Figlio, che hà. La gran pratica di questo Principe de gli Stati Ottomani, il seguito, & affettione de' Popoli, & il valore della propria persona sono fondamenti tanto considerabili, che si può far gran capitale del felice successo dell' impresa, per la quale sarebbe necessario che'l tutto fosse pronto a mezzo Agosto, e ch' in tal tempo egli si trovasse imbarcato. Anzi se fosse possibile bisognerebbe ch' i 4000 huomini venissero trasportati insieme sopra i Legni della Religione. Sarà dunque effetto del zelo straordinario di Vostra Eminenza il sollecitar il tutto con gran premura, e segretezza, non convenendo per tutti i rispetti che la Republica nè altri risapino queste particolarità. Che se bene il Signor Sultano osserverà inviolabilmente quanto hà promesso alla medesima, e sortendo i disegni farà gran cose in suo vantaggio in contraccambio dell'assistenza, che gli dà nell' impresa, tuttavia non vuol fidarle la sua persona per molte considerationi, e rispetti di gran rilievo &c. Di Turino li 29. Giugno 1647.

*Risposta  
del G. M. e  
Conf. alle  
predette  
istanze,*

Considerate dal Gran Maestro e Conf. queste lettere, ancorche s' auvedessero che l'impresa rappresentata così facile, teneva dell'impossibile, se dall' unione de' Principi Christiani non veniva con vigorose forze assistita, per non mancare nondimeno al concetto, e confidenza, ch' in loro s' haveva, risposero ad amendue quei Principi, ch' essendo impossibile il metter in esecuzione nel presente anno il disegno, ritrovandosi le Galere della Religione impegnate con l' Armata Veneta, tuttavolta abbracciando i Principi Christiani l' impresa, senza l' ajuto de' quali a lor parere era vano il tentarla, la Religione sarebbe sempre pronta a concorrervi con le sue Galere ben armate di Cavalieri, & altra gente, oltre di cui non teneva altri Legni, nè modo di farli: Ond' era necessario pensare all' imbarco della Militia, che'l Sultano haveva seco a portare. E per intender anco più intrinsecamente la sostanza dell'affare, ne fece-

fecero discorrere con Sua Santità dal Comendator d'Evieux, ch' allhora esercitava l'Ambasciata in Roma in luogo del Com. Altieri. Ma in fine il tutto svanì, stando l'attentione de' Principi assai lontana da gli apparecchi necessarj a tanta machina, e l'istesso Principe Jachia, ritornando di là a due anni dalla vana impresa d'Albania, per la quale s'era imbarcato, finì in una Galea della Reppublica i suoi giorni, ridotto in necessità d'ogni humano souvenimento, & un fine si misero pregiudicò insieme all'opinione de' suoi natali, e de' suoi maneggi.

Il Principe Baglio di Guisa non cessava in questo tempo d'inquietare la Religione. Haveva ottenuto l'anno passato un Breve Apostolico, per il quale gli si conferiva il Gran Priorato di Francia immediate dopo la morte del moderno Priore, e con caldissime raccomandationi del Re Christianissimo, e della Reina sua Madre appresso il Gr. Maestro, instava che gli fosse ammesso il detto Breve: Ma oppostasi la Lingua di Francia, operò in modo, ch' informate le Maestà loro de' danni, e pregiudicj, che la Religione nell'universale, e nel particolare ne risentiva, si degnarono di consentire che'l Breve non haveffe effetto, aggiungendo esser loro intentione ch' i Privilegi dell'Ordine fossero esattamente osservati. Nientedimeno il Principe Baglio con le sue insistenze alterando le Regie deliberationi, fece che l'istesso Re, e la Regina lo raccomandarono al Pontefice, e n' impetrò quest'anno un altro simil Breve per il Priorato di S. Gilio da esser da lui ottenuto dopo la morte del moderno Possessore, e per farglielo eseguire comparve in Malta verso gli ultimi di Giugno il Signor de Merville la Chaussee espressamente spedito dal Re con sue lettere dirette alli Signori del Consiglio.

La Lingua di Provenza toccata così al vivo, se ne risentì non meno di quella di Francia, e ne fece gagliardi richiami, e proteste in Consiglio, accioche in modo alcuno non si condescendesse all'istanze, ch'erano aperte violenze del Principe Baglio, e non veri sentimenti della Regia clemenza.

Sentiva nell'istesso tempo anco la Lingua d'Italia le sue afflittioni, mentre la Santità di Nostro Signore oltre al Priorato di Capua provisto due anni avanti al Cardinal Panfilio, haveva conferita la Comenda di Parma a Sforza Maildachino, Bambino a pena nato, Nipote di D. Olimpia Cognata di Sua Santità. Per il che per mezzo de' suoi Procuratori fece anch'essa ricorso al Consiglio, & iustò per memoriale che si pigliasse qualche ispediente a colpi così fre-

*Pretensione del Baglio di Guisa alli Priorati di Francia, e di S. Gilio.*

*Il Papa conferisce la comenda di Parma al Cavalier Maildachino.*

1647  
*Amb. per  
 queste  
 cause  
 mandati  
 Al Re  
 Christianiss.*

quenti ch'all'estenuato suo corpo si facevano ferite mortali. Il G. Maestro, e Consiglio mossi da così vive istanze, deliberarono di spedire Cavalieri espressi al Papa, & alle Corone per implorarne assistenza, e patrocinio. Elefsero alla Corona di Francia il Cavalier Fr. Gio: de Blanc la Ruviere, e gli ordinarono di rappresentare a Sua Maestà Christianissima la costernatione della Lingua di Provenza nel veder il pregiudicio di tanti suoi Cavalieri benemeriti, ch'a prezzo di sangue havevano acquistato il Jusquesito al Priorato di S. Gilio, che con modi così straordinarj veniva preteso dal Baglio di Guisa, supplicando la Maestà del Re, e della Reina sua Madre, come Protettori particolari della Religione di non permettere la violatione de'suoi Privilegi, e Statuti, ma di comandar la loro osservanza, come Sua Maestà istessa haveva fatto nella pretensione dell' istesso Baglio per il Priorato di Francia, non essendo i Cavalieri della Lingua di Provenza di minor merito di quelli della Lingua di Francia, ma bensì di maggior compatimento, che numerosi il doppio di più non havevano che tre sole Dignità di rendita, cioè li due Priorati di S. Gilio, e di Tolosa, & il Bagliaggio di Manasca: Onde conseguendo il Baglio di Guisa il Priorato di S. Gilio, non rendendo quello di Tolosa che 3000 Scudi, & il Bagliaggio di Manasca mille, non si farebbe trovato chi havefse voluto addossarsi la spesa dell' Albergo, nel qual caso tutto l'aggravio ricaduto farebbe sopra il comun Tesoro.

Rappresentasse al Re, & alla Reina, i pregiudicj, che risultavano alla Religione, al comun Tesoro, & a i Cavalieri della Lingua d' Italia dalle frequenti provvisioni, che si facevano in Roma de' Priorati, Bagliaggi, e Comende di detta Lingua con derogatione de' Privilegi concessi dalla Santa Sede, supplicando humilmente le Maestà loro d' impiegarvi l'autorità e forza del loro Patrocinio, intercedendo con Sua Santità, sì che la Lingua d' Italia, e tutta la Religione ne sentisse un' opportuno sollievo.

*Al Re  
 Catt.*

Per la Corte di Spagna fù destinato il Comendator Fr. D. Diego di Villavincencio, dove unendosi coll' Ambasciator ordinario Fr. D. Gio: de Zuniga, rappresentassero a Sua Maestà quanto la Religione veniva in questi tempi da varie parti abbattuta, e depressa; ma in particolare da Roma con le collatione de' Beni della Lingua d' Italia, e con tanti altri Pregiudicj nell' universale della Religione in materia di Spogli, di Mortorj, e Vacanti, dandogliene di tutto una precisa minuta.

Un

Un' altro Cavaliero si destinò all' Imperatore, perche con le medesime rimostanze supplicasse Sua Maestà Cesarea d'usar la sua Clemenza nella protezione, e difesa di quest' Ordine. E finalmente fu incaricato al Comendator d'Evieux, che tuttavia teneva la vicegerenza d' Ambasciator in Roma, perche con tutto il fervore humiliandosi a' piedi di Sua Beatitudine la supplicasse della rivatione del Breve conceduto al Baglio di Guisa, e di consolar in qualche maniera l'afflitta Lingua d'Italia, instillandole quelle ragioni, di cui glie ne trasmisero ampie istruzioni. Però di tutte queste diligenze niente risultò per sollievo della Lingua d'Italia. Che quantunque il Comendator de Villavincenzio frà tutti incontrasse appresso il Re Cattolico ottima disposizione di favorire la detta Lingua, e la Religione, confermando i Privilegi concessi da' Re suoi Predecessori, con ordini espressi a i Vicerè di Napoli, e di Sicilia, & al Governator di Milano di non ammetter al possesso delle Comende, e Dignità di quest' Ordine se non quelli, che ne fossero provisti con Bolle del Convento, nondimeno prevalendo le convenienze della Corona a i particolari riguardi di Malta, gli ordini non ebbero poi l'efficacia sperata.

Il medesimo sarebbe accaduto per la Lingua di Provenza se uscita di mezo la morte non apportava alla Religione i soliti inopinati ajuti. Le scuse, e le repliche fattefi dal Convento alle lettere Regie servirono di maggior incitamento in quella Corte perche fossero ubbidite, & hebbe ordine il Signor di Merville di non partirsi di Malta senza riportarne la bramata spedizione, e significando il Re con nuove lettere il suo disgusto al Gran Maestro, & a' Signori del Consiglio, esprimeva ch' ad istanza d'altri Principi ben sovente si concedevano di simili gratie, e che la grandezza della nascita del suo Cugino il Cavalier di Guisa, & i suoi meriti particolari dovevano essere bastante motivo per dargli questa soddisfazione, pregandoli con tutta l'affettione a non diferir più il registro del Breve, e non obliarlo in fine a pigliare le vie straordinarie. Vennero accompagnate queste lettere da altre della Regina Reggente, del Cardinal Mazarino primo Ministro, e del Baglio de Sourè, che sollecitavano il medesimo per evitare inconvenienti maggiori. Con tuttociò il Gr. M. e Conf. costanti sù le promesse fatte da S. Maestà nell' occasione dell' altro Breve per il Priorato di Francia, e tutto ciò stimandolo sommo sforzo della Casa di Guisa, andarono temporeggiando fin che con colpo improvviso troncando la morte nel fior de gli anni la vita al Principe Baglio mentre militava in Fiandra, liberò la Relig. dalle sue importune pretensioni.

Nel-

1647  
All' Imperadore

Al Ponte:  
fice.

Morte del  
Principe  
Bag. di  
Guisa.

1647  
 Discapito  
 di molte  
 Com. della  
 Ling. d'A  
 lemagna  
 nella Pace  
 di Mun-  
 ster.

Nell' iufluenze de' mali quasi comuni a tutte le Lingue , anco quella d' Alemagna , ma forse più sensibilmente dell' altre, cominciò quest' anno a provarne perniciosi effetti . Eransi fin dall' anno passato radunati nella Città di Munster i Plenipotentiarj de' Principi per il trattato di Pace, dove presentito dal Principe Langravio Gr. Prior d' Alemagna che s' intavolavano molte cose pregiudiciali a gl' interessi di questa Religione , e ch' in particolare l' Ambasciator Svezzeze procurava di ritener per il suo Rè il possesso delle Comende , così di quest' Ordine , come di quello de' Cavalieri Teutonici esistenti in diversi stati d' Alemagna , il che gli veniva facilmente accordato ne gli articoli della pace, fece per mezzo di Filippo Schlizueg suo Agente , e Deputato in quel Congresso presentare un memoriale dove accennati i meriti della sacra Militia Gierosolimitana, e come nello spatio di più di cinque Secoli in Terra Santa , nell' Isola di Rodi , e presentemente in Malta haveva fronteggiati i Nemici del nome Christiano a costo del sangue, e delle vite de' suoi Cavalieri ; Onde i Sommi Pontefici, e tutti i Potentati Christiani solevano honorarla ne' suoi Diplomi col titolo di veri Atleti , & Antemurale della Christianità : Supplicò i Signori del Congresso di non voler permettere che ne restasse pregiudicata per le pretenzioni dell' Ambasciator Svezzeze , così nel particolare delle Comende, come in altri, ch' allegava : Ma di ciò facendone essi poco caso, e crescendo il sospetto di pregiudicj maggiori , trattossi nel Consiglio di Malta per via di Commissarj deputati sopra quest' affare , e secondo il parer loro all' ultimo d' Agosto di quest' anno fu concluso : prima ch' era non solo conveniente , ma necessario per l' indenuità della Religione , per l' interesse del comun Tesoro , & a preservatione della Lingua d' Alemagna abbracciar con ardore il presente negotio , senza perdonare alle spese occorrenti per gratificare i Ministri , che vi si adopererebbono . Di poi , che si deputasse un Cavaliere di qualità , e d' intelligenza ch' assistesse al negotio , & alla sua buona direzione ; Et in tal mezzo si raccomandasse l' affare al predetto Schlizueg, costituendolo Procuratore per gl' interessi della Relig. e per promover i suoi negotj generali , e particolari in conformità de' seguenti articoli .

Filippo  
 Schliz  
 ueg Proc.  
 della Rel.  
 nel Con-  
 gresso di  
 Munster .

Primo. Pregasse in nome della Religione , i Signori Plenipotentiarj d' interporre l' autorità loro appresso gli Ambasciatori de' Principi Protestanti, e delle Provincie unite , accioche considerando la Religione Gierosolimitana come indifferente con tutti , e ch' impiegava i suoi Beni, e rendite in far continua guerra al Turco Nemico

mico comune, se l' osservassero i suoi Privilegi concessi da Sommi Pontefici, e da gl' Imperatori fin dal tempo di Federico Barbarossa, e confermati, & ampliati da' suoi successori nell' Imperio, esentandoli da qualsivoglia esattione.

Secondo. Procurasse che fosse restituito alla Religione il Bagliaggio di Brandeburgo con le sue Comende usurpate da Nobili Luterani con l' esclusione de' nostri Cavalieri.

Terzo. Che'l Magistrato d' Argentina riedificasse la Casa di S. Gio: distrutta per ordine di quella Città, ovvero desse sodisfattione con l' equivalente, & ammettesse il libero esercizio della Relig. Cattolica, come sempre in quella Città s'era praticato.

Quarto. Informandosi delli Beni spettanti alla Religione occupati ne' Contadi d' Oldeburg, & Osfrisia, ne procurasse la loro restituzione.

Quinto. Procurasse la libertà dell' esercizio Cattolico ne' luoghi dove sarebbe parso maggior bisogno, e l' esentione dall' angarie in particolare nella Comenda di Wessel, & in alcuni membri della Comenda d' Herenstruden situati nel Ducato di Clivia.

Sesto. In caso si concedesse alla Corona di Svezia, o ad altri Principi Vescovadi, o Principati, ne' quali la Religione teneva Comende, e Beni, ciò seguisse senza suo Pregiudicio, lasciando la Padrona del diritto, & util Dominio di dette Comende, e Beni.

Procurasse, e sollecitasse le sudette cose, & in caso le preghiere non fossero vevoli, negandosi alla Religione quello, che per sua parte giustamente si dimandava, comparisse con una protesta, per cui dissentendo alla richiesta dell' Ambasciatore Svezese, si lamentasse della violenza di chi le riteneva i suoi Bagliaggi, e Comende, ricordando in fine a' Signori de' gli Stati che fin' allhora il Gr. Maestro & Ordine Gierosolimitano haveva usato co' loro Vascelli tutti gli atti d' amicitia non solo in mare con le proprie Galere, per la cui opera erano stati anco più volte dalle mani de' Turchi, e Mori liberati: Ma ne' Porti di Malta, dando loro ogni ricovero, e rinfresco ne' loro commerci del Levante; Onde non era ragionevole ch' in ricompensa di trattamenti così amorevoli tenessero occupati i loro Beni. Che però procurerebbono di rinfancarsene nel modo, che dalla ragione delle Genti, e dalla Natura veniva loro permesso, come allhora se ne protestavano, instando, e pregando di nuovo di volerli piegare al giusto col far restituire alla Religione di S. Gio: i Beni che se le occupavano, dedi-

1647 dedicari alla Santa Hospitalità, & al mantenimento della Militia Christiana.

In conformità di tali ordini fece il Deputato Schlizuveg le sue istanze, che per non essere state esaudite, divenne anco alle proteste. Il che riuscendo totalmente inutile, il Principe Langravio ragguagliò precisamente per sue lettere come la Religione veniva pregiudicata ne' trattati della Pace universale. Ch' affatto liberavasi la Città d'Argentina dall'obbligo di riedificare la Casa, e la Chiesa di quella Comenda, e che cedendo l' Elettore di Brandeburgo una parte della Pomerania, e Marca Brandeburgese alla Corona di Svezia, cedeva parimente, come Beni proprij, le Comende, ch' in quelle parti spettavano a quest' Ordine, & erano incorporate al Bagliaggio di Brandeburgo; E di più che il detto Elettore havea fatto donazione della Gran Comenda di Oldemburg al Signor Salvio Plenipotenziario Svezese: Per lo che esso Principe richiedeva la norma come dovea contenersi, caso che s'aggiustassero i trattati, accioche toccando a lui di firmarli, come Prior d'Alemagna, e Principe dell' Imperio, non venisse a pregiudicare all' Ordine. Sopra di che si prese spedito che l'Gr. Maestro ricorresse per sue lettere alle Maestà dell' Imperatore, de' Re di Francia, e di Spagna, supplicandoli della loro protezione, e difesa per mezzo de' loro Plenipotenziarj. E perche in quest' occasione il Baglio de Sourè Ambasciatore residente nella Corte di Francia s'era esibito d'impiegarsi a proprie spese dovunque occorresse per servizio della Religione, fu volentieri abbracciata la sua offerta, e fu spedito espressamente in Olanda con titolo d'Ambasciatore ordinario della Religione alli stati delle Provincie unite per la ricuperatione de' suoi Beni.

*Il Baglio  
de Sourè  
Amb. della  
Relig.  
alli stati  
d'Olanda.*

Portossi il Baglio di Sourè nel mese d'Agosto del seguente anno 1648 per mare a Rotterdam munito di lettere di raccomandatione del Re Christianissimo, della Reina sua Madre, della Reina d'Inghilterra, e del Cardinal Mazarino per gli Stati, e per il Principe d'Oranges. Di dove inviato all'Aja il Capellano d'Escluseaux, e per suo mezzo facendo Capo con Monsieur de Braslet Residente all'Aja per Sua Maestà Christianissima fece proporre a gli Stati la sua ammissione, & hebbe risposta che farebbe ammesso in qualità d'Ambasciatore con le carrozze, corteggio, spese, alloggio, & honori soliti farsi a gli Ambasciatori de' Principi Sourani, senza che per questo il Gran Maestro, nè la Religione potesse pretendere alcun diritto, nè giurisdictione sopra i Beni dell'

dell' Ordine davanti a gli Stati . Alla qual risposta conosciuto dall' Ambasciatore che ciò era un'aperto rifiuto, & un chiudergli la bocca alle sue proposizioni , fece sopra di essa una protesta all' Assemblea de gli Stati generali , e senza auvanzarfi più , se ne tornò in Francia .

Stabilitasi la Pace d' Alemagna , & accordate da quei Principi circa i Beni di quest' Ordine le Capitulationi a lor modo , le due Comende di Mitrau , e Nemerau esistenti nello Stato di Medelburg , restarono a i Duchi di tal nome , e le situate negli Stati delle Provincie unite alli stati medesimi . Solo per interposizione del Re Christianissimo la Religione ne ricavò da loro per la Comenda d' Harlem in titolo di vendita una somma di Contante , come si esporrà più distintamente sotto l' anno 1668 , restando anco alla Religione il possesso della Comenda d'Argentina con la libertà dell' esercizio cattolico, officiata da Preti Capellani di quest'habito, che fu quanto si potè ottenere per specialissimo Privilegio .

Nel Convento di Malta il Gran Maestro , sentendo molte doglianze contro la sua persona per sospetto che favorisse nella Corte di Roma i Comendatori de Veuray , de Neuchese , e di S. Simon , i quali ambiciosamente pretendevano da Sua Santità l' honore della Gran Croce , dichiarò in Consiglio ch'egli non solo non li favoriva , ma n' era tutto contrario , e desiderando d'ouviare a i disordini , che risultavano alla Religione dalla concessione di simili Gran Croci , si dichiarò di non voler in auvenire non solo intercedere a favore di chi si fosse per simili gratie , ma farvi ogni più viva opposizione . Il medesimo promisero al suo esempio tutti gli altri Consiglieri , e deliberati di farne ricorso a Sua Santità , la supplicarono per memoriale che si degnasse di ritenere la mano da simili concessioni , per le quali si sconcertava tutto il buon ordine , & osservanze della Religione , il qual memoriale sottoscritto dal Gran Maestro , e da tutti i Consiglieri , si trasmise al Comendator d'Eujeux in Roma per presentarlo a Sua Beatitudine con l' istanze opportune .

Trovandosi il Gran Maestro nel principio di quest' anno gravemente infermo , per assister a gl' interessi della Religione nominò per suo Luogotenente generale il Baglio di Cremona Fr. Bernardo Vechietti . Fù eletto alla Dignità di Gran Conservatore Fr. D. Michele Torrellas , precedendo a Fr. Guglielmo Poidorfila suo Antiano , che si dichiarò insufficiente alla spesa di sostener l' Albergo . Alla Dignità di Marescialle il Com. Fr. Annet de Chat-

1647

*Si fa istanza al Papa di non conceder Gr. Croci ad bonores.*

*Dignità, e Cariche*

1647

Provisio-  
ne sopra  
le smuti-  
zioni de'  
titoli.

tes Gessan. Al Priorato d' Aquitania il Baglio della Morea Fr. Pietro de Fouqueran la Nouë. Al Bagliaggio della Morea il Tesoriero Fr. Massimiliano d'Amont. Al Tesoreriato l' Hospitaliere Fr. Francesco Courselles Rouveray, & all' Hospitalierato Fr. Agostino d'Amours. Al titolo di Priore di S. Gilio per rinuncia di Fr. Alberto de Fourbins fù eletto Fr. Giacomo de Glandeves Cuges. Al titolo di Baglio di Lion Fr. Carlo de Fay Gerlande per rinuncia del Baglio Fr. Gio: de Fay la Tour Maubourg; Però conosciutosi i pregiudicj, e disordini, che succedevano dalla smutitione di questi titoli fù decretato dal Consiglio sotto li 12 di Luglio ch' in futuro non s'ammettesse rinuncia di titoli di Priorati, e Bagliaggi con riserva de' frutti, & amministrazione, & altre preminenze a favore del Rassegnante, se non vi concorressero li quattro quinti del Consiglio, & il preciso consenso del Baglio Conventuale Capo della Lingua, principal interessato; E quello che sarebbe in tal modo provisto, non potesse promoversi ad altra Dignità, ch' a quella, di cui teneva il titolo, & ottenutala, il titolo s' intendesse a lei incorporato. Non conseguì però allhora questo Decreto il suo effetto, ma nel 1658 sotto il Gran Maestro de Redin per un' espresso Moto proprio di Papa Alessandro VII.

Lettesi in Consiglio le lettere Apostoliche, per le quali Sua Santità conferiva al Cavalier Fr. Girolamo Altieri Ambasciator in Roma il Priorato d'Inghilterra vacato per morte di Fr. Alessandro Zambeccari, ancorche si ritrovasse senza i requisiti delle Caravane, e della decennale residenza, il Consiglio ne trasmise prima la notizia alla Lingua d'Italia, perche ne dicesse i suoi sentimenti, e di poi ne fece particolar ricorso a Nostro Signore per il Cavalier Fr. Giuseppe de Panisès, non tanto per procurarne la rivocatione del Breve, quanto per conservare nella Religione il dritto di smutare le Dignità d'Inghilterra, parendo strano, ch' avendo i Pontefici Gregorio XIII, e Paolo V. unite le medesime al Magistero, e Sisto V. dato facoltà al Gran Maestro Verdala di poterle conferire a' Cavalieri meritevoli hora Papa Innocentio le provedesse senza far mentione alcuna di quelle unioni, nè derogarle, anzi dichiarando di toccar a lui la loro provisione. Non negandosi ch' a Sua Santità come assoluto Padrone di tutte le Religioni, non toccasse ogni cosa; ma non poterfi credere che volesse usare di tal assoluta autorità con tanto discapito de' Privilegi dell' Ordine. Nientedimeno poco, o nulla valendo queste rap-

rappresentanze, la gratia già fatta hebbe il suo effetto .

1647

S' eleffero Ambasciatori il Baglio di Lora Fr. D. Alfonso de Castillo, y Samano, & il Prior di Boemia Fr. Rodolfo Colloredo, il primo in Ispagna per condolerfi con Sua Maestà Cattolica della morte del Principe delle Spagne D. Baldassar Carlo, e l'altro in Alemagna per rallegrarsi con Sua Maestà Cesarea, e con l' Arciduca Ferdinando suo Figlio della sua Coronatione in Re di Boemia; E finalmente eletti furono in Capitani delle Galere Santa Maria, e S. Caterina il Comendator Fr. Gilberto de Vielbourg, & il Cavalier Fr. Antonio Correa de Soufa.

In questo mezo cresceva ogni giorno più la penuria de' grani già da molto tempo sofferta in quest' Isola, a segno che nel principio del seguente Anno 1648 per assister alla distributione del pane, che facevasi con molta strettezza, si deputarono diversi Cavalieri, cioè quattro per la Valletta, uno al Borgo, uno all' Isola, & uno alla Bormola. Si sminuì la portione del pane a' Cavalieri, e Religiosi Tavolanti negli Alberghi, e del formento a quelli, che mangiavano fuori, e per impetrare il Divino ajuto in tanta penuria, dove non restava provisione che per pochi giorni, si fece una general Processione portandosi in volta le sacre Reliquie della Conventual Chiesa. Fù anco spedito fuori il General Beauchamps con 4 Galere, perche se n' andassero a Svernare a Civitavecchia, facendosi ivi men ch' altrove sentire grave la penuria, ch' in questo tempo era quasi universale.

*Carestia  
in Malta*

1648

L' altre due S. Francesco, e S. Gio: si ritennero quì, perche scorrendo ne' mari convicini, con la condotta di qualche bastimento souvenissero in qualunque modo l' Isola. A questo fine partitasi la Galera S. Francesco col suo Capitano Cinq Mars, tosto che si fù da 20 miglia allargata in mare, incontrò un Vascello Fiamingo con 2000 Salme di frumento caricato in Puglia, & havendolo il Cinq Mars in invitato a venirsene a Malta con promessa di puntuale pagamento, negando egli di voler mutare il suo camino, si pose in arme per difendersi in caso di forza. Il nostro Capitano mandò il suo Caichio a Malta a darne l' auviso al Gran Maestro, il quale volendo in tutti i modi provvedere alla necessità del suo Popolo, ch' ogni giorno moriva di fame, gli mandò in soccorso una Polacca, & un Vascello ben'armati, con ordine che ricusando il Fiamingo di venire per amore, l' astringesse con la forza: Quando in tal punto, potendo quella forza costare alla Religione gravi disturbi, mostrò la Divina Provvidenza i modi

*Vascello  
di frumen-  
ti capita-  
miracolo-  
samente a  
Malta.*

1648

de' suoi impensati Miracoli, facendo di repente nascere un temporale così burrafcoso, che necessitò il Vascello per suo salvamento a pigliar questo Porto, e conosciutosi evidente il celeste favore, se ne cantò il Te Deum in ringraziamento di tanto beneficio.

*Popolari  
solleva-  
zioni.*

Oltre le disdette de' raccolti per l' universale sterilità de' campi, s' accrebbero le penurie di questi tempi dalle popolari sollevazioni, che l' anno avanti sconvolsero i due propinqui Regni di Napoli, e di Sicilia, insorti i due prodigiosi Capi Masaniello in Napoli, e Giuseppe d' Alessi in Palermo, ch' usciti dalla fecchia della Plebe sostennero con titolo di Capitani Generali del Popolo il comando, e l' arbitrio assoluto d' ambedue quelle Regie. Il Mar. de los Velez il V. R. di Sicilia afflitto nell' animo in vedere il Popolo non ostante l' estirpatione dell' Alessi, sempre più tumultuante, e frenetico, caduto infermo, restò più dal cordoglio che dalla malattia estinto in Palermo a' 3 di Novembre, ove succeduto per pochi giorni al governo del Regno il Mar. di Mont' Allegro Generale delle Galere di Sicilia, v' accorse appresso con due Galere da Napoli il Cardinal Theodoro Trivultio, la cui prudente direzzione dando festo a gli sconcerti, fù mezo opportuno per sedar le turbolenze, e restituir la calma al Regno.

*Di Paler-  
mo.*

*e di Na-  
poli.*

In Napoli ancora era giunto poco avanti con l' Armata di Spagna D. Gio: d' Austria Gran Priore di Castiglia con titolo di Generalissimo del mare, di Vicerè, e Plenipotentiaro delle cose d' Italia, e dopo di lui v' era accorso di Roma il Co: d' Ognate, il quale (rimossone il Duca d' Arcos Vicerè abhorrito) tenne poi in Napoli il suo luogo. Però nella lunga confusione de' tumulti intepiditosi il furore de' Popolari, & entrata la discordia negl' istessi Capi, che sostenendo l' auctorità dell' estinto Masaniello, accendevano il fuoco della seditione, finalmente gli Spagnuoli s' erano introdotti nella Città, e col favore della Nobiltà oppressa la Fattione contraria, e fatto prigionie il Duca di Guisa, raddrizarono il caduto Dominio, inducendo il Popolo, e tutta la Città a tolerare quietamente il pristino Imperio della Corona di Spagna.

*Ambasc.  
al Card.  
Trivultio  
Vice Redi  
Sic. & a  
D. Gio:  
d' Austria*

Il Gran Maestro, e Consiglio godendo in estremo della tranquillità restituita a i due vicini Regni, da' quali il sostentamento di quest' Isola dipende, non lasciarono di fare tosto deputatione d' Ambasciatori, che furono il Comendator Fr. D. Gio: de Galdiano destinato al Cardinal Trivultio, & il Baglio di Novville Fr. D. Gio: de Villaroel a D. Gio: d' Austria, dovendo l' uno

l'unò, e l'altro congratularsi a nome del Gran Maestrò, e della Religione del loro felice arrivo, e della quiete recata a quei Regni dalla loro sapientissima condotta.

All' entrar della nuova stagione ritornando da Civitavecchia le 4 Galere, che svernarono in quel Porto, ritrovarono in Messina una così eccessiva carestia, che le genti miseramente si morivano di fame, e stando quei Giurati in aspettazione d'alcuni Vascelli di frumento, per dubbio ch' incontrandoli queste Galere non li costringessero a voltar il cammino per Malta, vollero assicurarsene, ritenendo per ostaggio la Galera S. Giuseppe comandata dal Cavalier Fr. Gio: Bicini, che solo delli 4 Capitani era Italiano, essendo gli altri tre Francesi: Onde giunto il Generale in Malta con tre sole Galere, presentò al Gran Maestro le lettere del Senato di quella Città con iscusà d'esser capitati a ritenere quella Galera, non per alcuna mala intentione contro la Religione, ma indotti dalla necessità della fame, per assicurar gli aspettati Vascelli dalla forza temuta di queste Galere, che se arrivati non fossero, la Città loro haverebbe corso pericolo d'una popolare sollevatione. Da alcuni de' Configlieri non veniva ammessa questa scusa; Anzi inclinavano a farne risentimento, parendo questo un termine impraticato, & affatto violento, tanto più ch' in tutti i tempi s'era prestato alla Città di Messina ogn'atto di rispetto, e di servizio, nè v'era quasi caso che si fossero ritenuti Vascelli di suo carico. Ad ogni modo piacque alla maggior parte di dissimular il fatto, & usar moderatione a particolar contemplatione di Sua Maestà Cattolica per non cagionar qualche disordine in quella Città in tempi così calamitosi di penuria universale, e di rivolte di Popoli. Onde rispose il Gran Maestro a quel Senato: Ch' essendo stata ritenuta quella Galera senza alcuna nè giusta, nè apparente occasione, vedevasi in obbligo di farne il risentimento dovuto alla riputatione dell'Ordine. Però a riguardo della qualità de' tempi, e per la divotione, che si professava a Sua Maestà Cattolica s'era sforzato di dissimulare l'ingiuria, la quale haverebbe stimato non proceder da animo malevolo, se più in lungo quella Galera non si fosse ritenuta, importando il servizio della Christianità d'allestirla per andar con l'altre della squadra al soccorso di Candia, altrimenti, oltre ch' a loro s'imputerebbe ogni tardanza, sarebbe posto in necessità di pigliarne altri ispedienti.

Con tale lettera senza strepito maggiore ottennesi l'intento, comparen-

1648

*La Gal. S. Giuseppe ritenuta in Messina da i Giurati di quella Città.*

*Sentimenti, e proteste del Gr. Maestro.*

1648 parendo di là a pochi giorni la Galera in Malta col rimorchio d' altra nuova fabricata in Messina per conto del Tesoro . Venne pure in sua compagnia la Galera San Gio: col Baglio Villaroel di ritorno da Napoli , dove era stato Ambasciator a D. Gio: d' Austria , accolto da quel Principe con honori straordinari , & espressioni molto distinte verso la persona del Gran Maestro . Richiese il medesimo d' esser favorito dalla Religione di 60 Schiavi per armare le Galere del Re . Ma essendo questo un' affare per cui la Corona di Francia se ne farebbe risentita ; Oltre che qui provavasi l' istesso bisogno di Ciurme per le poche prese , che si facevano di Vascelli Turcheschi , e per esser seguita gran mortalità di Ciurme nelle 4 Galere , per la mal aria di Civitavecchia , non fù possibile di render servita Sua Altezza .

*D. Gio: d' Austria  
richiede al  
la Relig.  
60 Schiavi.*

*NUOVO commercio di  
queste  
Gal. con  
la Città  
a' Augusta  
in Sic.*

Sentivasi anco da qualche tempo difficultato il commercio di queste Galere con la Città di Siracusa , dove andando esse a provisionarsi , erano da quei Giurati , e Capitan d' Arme poco civilmente trattate , e nella compra delle robbe angariate , ancorche da tal commercio per il danaro , che vi lasciavano , quella Città infiniti utili , e comodi ne ricevesse . Perciò il Gr. Maestro prese ispediente d' indirizzarle quest' anno in Augusta , luogo pur vicino , abbondante d' ogni sorte di viveri , e fornito d' un buon Porto : Onde introdottone il trattato con quei Giurati , fù da loro avidamente abbracciato con offerta d' ogni comodità , e buon trattamento ; Et havendo sù 'l fine dell' anno decorso ordinato al Cavalier Fr. Marcello Beringucci Senese Procurator del Tesoro in Siracusa di trasferire la sua residenza in Augusta per la compra delle robbe necessarie , e specialmente de' frumenti per far biscotti , vi spedì appresso le Galere a fornirsi de' comestibili , e de' Vini bisognevoli . Ch' ancorche per la penuria di quest' anno le provisioni riuscissero scarse , continuandovi negli anni seguenti , ve n' hanno ordinariamente ritrovato abbondanza con vantaggio dell' istesse Galere , ma con profitto maggiore di quella Città , ch' in tutti i bisogni hà corrisposto sempre con animo pronto , e liberale , e con tanto affetto di quel Popolo , che parlando di queste Galere suole chiamarle non di Malta , ma le nostre . L' introduzione di questo nuovo commercio fù anco approvata l' anno seguente da D. Gio: d' Austria Vicerè per sua lettera diretta al Capitan d' Arme , e Giurati dell' istessa Città d' Augusta , degna che se ne conservi quì la memoria , che trasportata dallo Spagnuolo è tale .

*D. Gio:*

*D. Gio: d' Austria &c. Capitan d' Arme a guerra, Capitan  
di Giustitia, e Giurati della Città d' Augusta.*

1648

*Lettera di  
D. Gio: d'  
Austria  
per la sua  
conferma-  
zione*

**R**esto informato che la Religione di S. Gio: per alcuni disgu-  
sti havuti con la Città di Siracusa hà risoluto di mandar le  
sue Galere a fare le sue provisioni in cotesta Città, dove han-  
no trovato buona accoglienza, & ogni altra cosa bramata, com-  
prata da loro a giusto prezzo, & havendomi fatta istanza d'or-  
dinare che si proseguisca in tal maniera m' hà parso di signifi-  
carvi che farà servizio di Sua Maestà che si continui ogni buo-  
na corrispondenza, come s' hà cominciato, in cotesta Città con la  
Religione e sue Galere, e così v' ordino, e comando disponiate  
che nella medesima conformità si proseguisca, e tratti con le  
genti loro con amore, e cortesia per obbligarla di fare per sua  
parte con il medesimo. Con auvertenza ch' i Soldati, e Mari-  
nari delle dette Galere, che fossero sbanditi dalla Sicilia, non  
devono sbarcare da esse, dando notitia di quest ordine al Co-  
mandante delle Galere ogni volta ch' arriveranno a dar fondo  
in cotesto Porto, accioche per sua parte li prevenga, nè permet-  
ta che smontino in terra, per evitare i disordini, & eccessi, che  
simile gente suo'e commettere; E così procedendosi si possa me-  
glio mantenere la buona corrispondenza. In tutto eseguirete il  
sopradetto, & occorrendo cosa alcuna, me ne farete auvisato.

Data in Messina a' 4 di Maggio 1649. D. Giovanni.

Con la stagione avanzata alla metà di Maggio cresceva all'  
estremo la penuria in quest' Isola, ove per tacere le calamità del  
minuto popolo, nell' istesso Magistrato Palagio, e negli Alberghi  
non trovavasi più pane ne men d' orgio a sufficienza, e mancato  
il pane di frumento nella Sacra Infermeria, s' eran deputati alcu-  
ni Signori della Gran Croce per andar di Casa in Casa accattan-  
done per gl' Infermi. Ciò procedeva dal non haverli havuto ne'  
due anni precedenti dal Vicerè di Sicilia ne anco la metà delle  
solite tratte: Nè le Galere, che non cessavano di scorrere in  
busca di frumenti, ebbero incontri di momento, per l'espressa  
prohibitione di non toccar Bastimenti carichi per Palermo, e Mes-  
sina, che se non fosse stato il soccorso d' alcune Tartane venute  
di Francia, sarebbe stata universale la strage. Da Ancona anco-  
ra capitò un Vascello di formento, e di Fava, ottenuto per gra-  
tia

*Cresce la  
carestia  
in Malta*

1648

*Il Com.  
Diodato  
Amb. al  
Card  
Trivultio  
V. Re di  
Sicilia.*

tia dal Pontefice, e due altri carichi per Livorno, erano stati trasportati quà da venti sforzati, coll'ajuto de' quali s'era tirato avanti: Ma non cessando il bisogno; nè promettendo l'istante raccolta miglior annona, ma anzi maggior penuria con la continuata sterilità, si prese spediente d'invviare il Comendator Fr. Gio: Diodato al Cardinal Trivultio Vicerè di Sicilia per rappresentargli le sofferte calamità, e le presenti miserie. La Religione non haver mancato a tutte l'humane diligenze, cercando di provvedersi non solo in Puglia, in Ancona, Venetia, e Francia, ma anco ne' Paesi de' gl' Infedeli in Levante, e Barberia: Ma essendo così generale la Carestia, conveniva à Sua Eminenza d'haver particolar cura secondo gli ordini, e la mente di Sua Maestà di provvedere a queste Piazze così importanti alla sua Corona, & alla Christianità. Però da quest' Ambasciata non solo non si riportò beneficio alcuno, essendo del pari lagrimevole lo stato di quel Regno, ma quello che fu peggio, venendo quà di quando in quando Tartane mandate con frumenti di Francia, due di esse furono predate da due Galere di Sicilia, nè per quante istanze si fecero prima al Vicerè Cardinale, e di poi a D. Gio: d' Austria, non si potero più ricuperare, allegandosi ch'erano state legittimamente prese, come di Nemici della Corona. Solo s'indusse Sua Altezza per mitigare il rigore della sua sentenza, vista la difficoltà d'estrarre frumenti dalla Sicilia, e pregato dal Comendator Fr. Gasparo Gabuccini Procurator del Tesoro in Messina, a concedere 12 Passaporti in bianco per il frumento, & altre robbe, che venissero a Malta per servizio della Religione. Si fecero anco ricorsi alla Corte di Spagna, per li quali incaricò Sua Maestà Cattolica al Vicerè di Sicilia d'eseguir gli ordini dati, e non potendosi per la penuria del Regno, ordinò al Vicerè di Sardegna ch'egli compisse al mancamento delle tratte di Sicilia ritenute ne' due anni antecedenti.

*Naufra-  
gio dell'  
Armata  
della Rep  
nel Porto  
di Psara  
E soltec-  
sat. dal  
Doge al  
Gr. Mae-  
stro.*

Aggiunse dolori alle presenti afflittioni la lettera ch'arrivò al G. Maestro del Doge Molino, auvisando come l'Armata della Repubblica la notte de' 17 di Marzo combattuta da fiera burrasca di vento, e di mare nel Porto di Psara Isoletta vicina a Scio, havea patito gravissima jattura con perdita di 16 Galere, 9 Vascelli, & altri Legni minori, con la morte del Capitan Generale Grimani, e di più di 2000 huomini, non essendosi salvate dal naufragio che 6 Galere, 5 Galeazze, & 8 Navi. Onde commosso l'animo suo, e de' Padri da sì fiero accidente, che non solo gli

leva-

levava la maggior parte delle forze, ma dava grand' ardore a' Nemici d' avanzarsi a' danni della Republica, veniva ad eccitarlo con l' urgenza del fatto a non ritardare la spedizione delle Galere della Religione. Trovavansi queste per li sofferti patimenti assai diminuite, e l' opera loro era qui molto importante per sollevare l'Isola nelle presenti penurie. Tuttavolta impegnati il Gr. M. e Conf. nella promessa spedizione, e commossi dall' infortunio di tanto naufragio, che rendeva tanto più necessaria la loro assistenza, fattale con ogni celerità metter in punto, ordinarono al Generale Beauchamps di partirsi al primo buon tempo, andando a provisionarsi a Siracusa, e di là tirando alla Fossa di S. Gio: vicino a Reggio, aspettando ivi l' arrivò delle Pontificie. E perche nell' Isole, e nell' Armata Veneta regnava tuttavia la Peste, fù deputato per ogni Galera un Cavalier Commiffario sopra la Sanità per invigilare che la gente non praticasse ne' luoghi sospetti, e si procedesse con l' Armata con le debite cautele. Ordinarono anco al Generale ch' accadendo d' incontrare il Sultan Jachia, gli desse comodità d' imbarco, e lo sbarcasse, e servisse nel modo, ch' egli con l' approvatione de' Capi Veneti haverebbe designato.

Partirono a' 5 di Giugno, tirando a Siracusa, & alla Fossa di S. Gio: dove al primo di Luglio si congiunsero con le 5 Pontificie comandate dal Cavalier Fr. Mario Bolognetti loro Luogotenente, e senza fermarsi navigarono insieme a Corfù, & al Zante. Erano le nostre affatto sproviste di Biscotti, non havendo potuto provvedersene nè a Siracusa, nè ad Otranto, nè a Gallipoli. Al Zante ne furono souenute d' alcuna quantità per ordine della Republica; onde con più animo sciogliendo da quell'Isola giunsero a 2 d' Agosto in Candia. Trovavasi quella Piazza strettamente assediata da' Turchi sotto la condotta di Cuffain Bassà, e vi s' era raccolta quasi tutta l' Armata Veneta, rinforzata di molte Galere, e Vascelli dopo il patito naufragio, tenendo il carico di Capitan Generale Luigi Mocenigo in luogo dell' estinto Grimani, e comandando l' armi di terra con titolo di Governator Generale il Gildas in luogo del Prior Fr. D. Vincenzo la Marra, il quale poco avanti affacciandosi al parapetto della muraglia, colpito di moschettata nel ciglio destro, vi perdè la vita.

Era succeduta nell' istesso tempo la tragica mutatione del governo in Costantinopoli; Dove Ibrain G, Turco immerso nelle dif-

Unione  
delle Squa-  
dre del  
Papa, e di  
Malta co-  
l' Arma-  
ta Vene-  
ta in Can-  
dia.

Luigi Mo-  
cenigo Ca-  
pit. Gene-  
rale.

Depositi-  
one, e mor-  
te del Gr.

Turco  
Ibrain.

solutezzè de' suoi vitj di libidine di avaritia, e di crudeltà, s'era reso a tutti quanto temuto, altrettanto abhorrito, & imputandosi a lui la corruttela del governo, il peso immoderato della guerra di Candia, e l'afflittioni incessanti de' Popoli, cospirava ogn' uno con tacite imprecationi all' eccidio del Tiranno. Finalmente i Capi de' Gianizzeri coll' intelligenza del Mufti, & assenso della Sultana detta la Validè, convenuti in segreta congiura, instigarono le Militie a dimandarne la de positione; e da quell'atto trapassati i Gianizzeri all' eccesso di furiosa sollevatione, entrati a forza nel Serraglio, incrudelirono prima contro Acmet primo Visir, ministro favorito del Sultano, e fomite delle sue sceleratezze, e strangolatolo alla sua presenza, diedero il corpo al fuoro, & allo stratio del Popolo. Poscia ritrovato Mehemet, che fù il IV di questo nome, Primogenito d' Ibrain in età di sette anni, lo proclamarono Re, collocandolo nel trono il giorno IV d' Agosto. Ma dopo alcuni giorni stimando pregiudiziale alla quiete il lasciar in vita Ibrain, introdotti nella sua stanza 8 Muti, fù da loro secondo la barbara usanza strangolato. In ultimo riordinatosi il governo, in luogo del trucidato Visir stabilissi Mehemet Basà, il quale con la Giunta d' alcuni Personaggi di miglior riputatione haveffe la direzione delle cose, ritenendovi gran mano la Sultana Validè Madre del nuovo Regnante, e rifiendendo il vigore dell' autorità in quei capi medesimi de' Gianizzeri, che furono gli Autori della Seditione.

*Mehemet  
proclama  
to Sulta-  
no, &  
Ibrain de-  
posto, e  
strangola-  
to.*

*Cuffein  
stringe l'  
assedio di  
Candia.*

Non ostante queste strane mutationi della Porta, assistito Cuffein da forze sufficienti per li Soccorsi sopragiuntili, intraprese con pari ardore, e costanza l' attacco di Candia, facendovi co' lavori de' gli approcci, e delle mine, e con la furia de' gli assalti formidabili progressi, in guisa che fù necessario impiegarsi da' Veneti alla difesa non solo le forze di terra, ma anco quelle di mare. Perciò v' assistarono anco le squadre di Ponente, facendosi quivi vedere secondo l' occorrenze, mentre l' ordinaria loro stanza era alla Standia. Nella Piazza sopra tutto era grande il bisogno di Gente, & il Capitan Generale fece più volte istanze al Generale Beauchamps di sbarcarne qualche quantità dalle sue Galere, e delle Pontificie, ma tenendone prohibitione dal Gr. Maestro, e Consiglio per il sospetto di Peste, non potè in modo alcuno acconsentirvi, permettendo solo lo sbarco a 6 Cavalieri di Caravana, i quali si portarono poi egregiamente nelle fattioni, e furono Fr. Tomaso d' Asti d' Albenga, Fr. Nicolò

colò de Marsin figlio del Co: di Murfin Luogot. generale del Principe di Condè in Catalogna, e Beroldinghen Tedesco, che vi lasciarono la vita: De Gouy, e de S. Julien Francesi, e Loli Senese, che n'uscirono feriti, & il primo vi perdè un braccio. Il Governatore delle Pontificie, che non haveva tale divieto, Sbarcò dalle sue Galere 70 Soldati. Ma con altrettanta prontezza il nostro Generale accettò l'altra istanza, che gli fece il Capitan Generale d'impedir a' Nemici l'introduzione de' soccorsi in Canea, e dovendo perciò scorrere con le due squadre di Ponente nell'acque trà Canea, Capo Spada, e Cerigotto, pigliò ad un tempo l'affunto di tentar l'espugnatione di Milopotamo, Castello in riva al mare trà Candia, e Retimo, che da Veneti veniva figurato di facile conquista, come da' Turchi mal custodito, affine che ridotto quel luogo alla divotione della Republica, potessero i Greci de' vicini Casali impiegarsi più facilmente nel di lei servizio.

Le due squadre soccorse novamente di biscotti si trasferirono a Policaastro, Castello tenuto da Veneti, ove fecero l'acquata, e vi trovarono le scale portate con barconi di Candia da alcuni Greci, che fervir dovevano di guida all'impresa. All'oscurarsi della notte passarono le Galere a 4 miglia vicino a Milopotamo, ove si fece lo sbarco di 400 huomini d'ambe le squadre, e di 50 Cavalieri sotto il Com. Fr. D. Diego de Melo Capitan della Galera S. Gio: eletto Comandante di terra, il quale coperto dalle tenebre s'incaminò con la gente nella miglior ordinanza, che fu possibile, superando il dorso d'una montagna alpestre, e ripida: Ma non fu a pena alla metà della salita, che s'auvide d'essere scoperto dalle guardie, le quali con molti fuochi ne diedero l'auviso al Castello, e questo con due tiri di cannone richiese dal Comandante di Retimo soccorso. Profeguirono i nostri la marchia, quando giunti a mezo miglio al Castello, si videro circondati da una quantità di Turchi, ch'uscendo dall'imboscata, fecero loro addosso una scarica di moschettate. Si rese loro però ugual risposta, benchè per l'oscurità della notte andassero per lo più i colpi a voto, & incalzandoli i nostri vigorosamente li fecero sloggiare da quel posto; onde ebbero libero il passo d'avanzarsi alla Fortezza per attacarvi il Petardo: Ma come i Turchi erano stati auvertiti della venuta de' Christiani, vi trovarono terrapienate, & in modo custodite le porte, che non vi si potè fare effetto alcuno, e frà tanto givocando la moschet-

*Le due  
squadre di  
Ponente  
tentano l'  
acquisto di  
Milopotamo.*

teria dell' una parte , e dall' altra , molti di quà , e di là vi rimasero morti , e feriti .

Non riuscito il tentativo del Petardo , il Com. de Melo ricorse a quello delle scale ; ma nell' istesso tempo riconosciute corte , tolsero la speranza d' ogni riuscita . Si difendevano intrepidamente i Nemici dall' alto delle mura , & havendo alcuni nostri Cavalieri tentata la salita , incontanente percossi da più moschettate , furono rinversati a terra . Laonde veduto inutile il tentativo , il Comendator de Melo ritirò la gente in distanza di non poter esser offeso , & il Generale Beauchamps avanzatosi con le Galere , tosto che dall' artiglieria della Fortezza fù provocato a sparare , cominciò contro di essa una furiosa batteria , scaricando in poco tempo da 400 tiri di corsia , che fece larga breccia , e rovinò una parte del Castello . Stava attento , e preparato il Battaglione di terra per andarvi all' assalto , quando giunse l' avviso del vicino soccorso , che veniva da Retimo in grosso numero di Fanteria , e Cavalleria ; nè giudicando i nostri Comandanti conveniente d' impegnarsi più oltre , per non esser tolti in mezzo , si ritirarono con la gente nelle Galere . Vi morirono de' l'una , e dell' altra squadra 60 persone con 4 Cavalieri , che furono de' Pesà Francese , e Fr. Francesco Masciardo Portoghese Padrone della Galera S. Gio: ambidue precipitati dalle scale , Fr. Francesco de Roche Maure Nizzardo Padrone di S. Caterina , e Fr. Fabritio Pignatello Napolitano , oltre molti feriti ; e de' Nemici ne morirono più di cento .

Dopo questo successo navigarono le 2 squadre al Cerigo , dove spalmato , si diedero a scorrere per quell' acque , e si fermarono appresso alle Dragoniere in osservanza d' una squadra di Beilere incaminata a portar soccorso in Regno , nel qual tempo sopraggiunsero 4 Navi dell' Armata , & appresso 6 Galere , e 2 Galeazze , comandate da Francesco Morosini con ordine del Capitan Generale di starfi subordinato al nostro stendardo e d' entrare insieme nell' Arcipelago sin' ad Andro per attendervi il passaggio delle predette Beilere , ch' in numero di 15 S' allestivano in Scio . Perciò s' indirzò il camino per l' Isola Arsa , per S. Giorgio d' Albero , Isola Longa , e Zia , ove non sentendosi nuova delle Beilere , nè d' altri Legni Nemici , essendo già entrato il mese d' Ottobre , cominciò il nostro Generale a trattar del ritorno in Ponente . Tuttavia pregato dal Morosini avanzossi ad Andro : Ma riferendo le Spie che le Beilere  
radu-

radunate in Scio non si farebbono mosse fin che le Ponentine stessero unite co' Veneti, & essendo certo che 'l resto dell' Armata Turchesca non uscirebbe per l' oppositione della Grossa de' Veneti, ch' in numero di 25 Navi tenevano custodito il Canale de' Dardanelli, per tanto parve al Generale Beauchamps di doverfi ritirare per non correr i pericoli de' gli anni precedenti nell' imminenza dell' inverno, & a' 9 d' Ottobre congedatosi dal Morosini rese la volta, navigando con diversi tempi fin' alla Cefalonia, ove sequestrato dalle burasche si fermò per 20 giorni. Finalmente partendo a' 13 di Novembre, ingolfossi, e con prospera navigatione, separatosi verso Capo Spartivento dalle Pontificie, a' 20 dell' istesso mese approdò in Malta.

Nell' assenza delle Galere accordaronsi quivi le scabrose differenze, che vertivano tra 'l G. Maestro, & il Prior della Chiesa Inbrol sopra diversi punti di giurisdittione, che con animi insapriti lungamente dibattevansi in Roma. Erano i punti principali sopra l' Assemblea de' Frati Capellani, pretendendo il Priore di poterla convocare di sua autorità senza chiederne licenza al Gran Maestro. Sopra il Monastero di S. Orfola, pretendendo di visitarvi le Monache, & approvare i loro Confessori indipendentemente dal Gran Maestro. Sopra li due Tomi de' gli statuti, & Ordinationi Capitolari compilati ultimamente con fine di farli confermare dal Papa, ove era comune sospetto che v' avesse il Priore posto mano, alterando a suo modo le cose con isminuire l' altrui giurisdittione, & accrescere la propria. Sopra i Cerimoniali della Chiesa, & in particolare ne' Pontificali, havendo introdotto una Sedia, sopra due gradini. Circa il tempo del vestirsi, modo di dar a baciare al Gran Maestro il Messale dopo l' Evangelio, luogo da sedersi per udir la Predica, e sopra altre cose frivoli d' apparenza, ma che per le loro conseguenze, e per le dichiarazioni, che faceva il Priore, non potevano dissimularsi, dicendo esser la sua autorità separata, & indipendente dalla Magistrale nelle cose attinenti allo spirituale. Però riconosciuto finalmente il suo dovere, ammettendogli il Gran Maestro gratiosamente alcune cose a pompa del grado Sacerdotale, come fù la Sedia sopra i due gradini, egli all' opposto per iscrittura firmata di suo pugno sotto li 25 d' Agosto dichiarò che riconosceva il Gran Maestro per Capo di questa Religione nello spirituale, e temporale, e suo Superiore così nell' uno, come nell' altro Foro, come era di tutti gli altri Priori,

e Ba-

*Differenze di giurisdittione accordate tra il G. M. & il Prior della Chiesa.*

1648

e Baglj , e che tutta la giurisdittione spirituale , che teneva, quando per gli statuti della Relig. non s' attribuisse alla Dignità di Prior della Chiesa , la teneva come Delegato del Gran Maestro e Consiglio , e ch' in tutti gli atti di giurisdittione , ch' esercitava tanto in virtù de gli stabilimenti , quanto come Delegato del Gran Maestro , e Consiglio era subordinato al loro Tribunale , e però rinunciava dall' hora , e cedeva a tutte , e qualunque liti , e pretese , introdotte per suo nome in Roma sopra la materia di giurisdittione , prerogative , e preminenze , rimettendosi in tutto , e per tutto a quello , che Sua Eminenza , e suo Sacro Consiglio farebbero serviti di concedergli .

*Si scrive  
no in un  
libro i pa-  
reri del  
Generale  
e de Cap.  
delle Gal.*

*Dignità,  
e Cariche*

*l Prior  
Balbiano  
eletto Ge-  
nerale del  
le Galere.*

*Confer-  
mat. de  
Privilegi  
della Rel.  
di Papa  
Innoc. X*

Fù anco quest' anno con ottimo fine , e convenienti rispetti ordinato dal Gran Maestro e Consiglio sotto li 3. Giugno che dal moderno , e futuri Generali si tenesse un libro , in cui ogni volta ch' egli convocherebbe il Consiglio de Capitani delle Galere , si descrivessero i pareri di cadauno firmati di lor mano , perche apparissero a tutte l' occasioni , e perche il Generale Beauchamps era vicino al termine della sua carica , fù eletto in suo luogo il Prior titolare di S. Stefano Fr. Flaminio Balbiano , a presentatione di cui si elesse per Capitano della Capitana il Comendator Fr. Ottavio Solaro , & in Capitani delle Galere S. Francesco , e S. Pietro il Cavalier Fr. Lodovico de Besaure , & il Com. Fr. D. Francesco Silos . Fù destinato per Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica il Baglio de Noveville . Fr. D. Gio: de Tordefillas . Alli Bagliaggi di Lora , di Toro , e di Noveville & al Gran Cancellierato furono eletti Fr. Don Tomaso Hozes , Fr. D. Gio: de Villaroel , Fr. D. Gio: de Zuniga , e Fr. D. Gio: de Tordefillas , ottando ciascuno secondo il suo grado la Dignità migliore , dove poco appresso per morte del Zuniga fù fatto Baglio di Noveville il Tordefillas , & al Gran Cancellierato fù assunto Fr. D. Alvaro de Ulloa . In Prior titolare di Catalogna per rinuncia fatta dal Prior Fr. D. Filippo Zapater fù eletto il Gran Conservatore Fr. D. Michel Torrellas , & al Gran Conservatorio Fr. D. Martino de Sesse , & al Bagliaggio di Negroponte Fr. D. Gasparo de Alderete . Furono quest' anno confermati da Papa Innocentio X. i Privilegi della Religione , e conferì l' istesso Pontefice la Comenda della Magione nel Territorio di Reggio al Cardinal Rinaldo d' Este , vacata per morte di D. Ippolito d' Este suo Zio .

Dovendo il Vicerè Cardinal Trivultio visitare le Piazze d' Augu-

Augu-  
D. Carlo  
trasmis-  
inognito  
do. D.  
Cardina-  
Balbiano  
ordine  
luti, e  
ro impo-  
lo con o-  
Marzo  
4. Signo-  
con Su-  
ne, e d'  
sta Carta,  
Masioli,  
l' ungher-  
Signori  
il Vicerè  
Carrara  
Chiesi,  
della lio-  
e più com-  
al Gran M-  
vicino ha-  
uno lura-  
matina  
pompa  
Gran C-  
la, cioè  
Interme-  
quale fu  
& il Bol-  
lendo par-  
e, & an-  
dell' ungher-  
franco e  
in fine,  
in capo de

Augusta, e di Siracusa, fece intènder al Ricevitor di Palermo Fr. D. Carlo Valdina che da quella vicinanza si farebbe volontieri trasferito a Malta per curiosità di vedervi queste Fortezze, mà incognito, e senza apportare alla Religione spesa, nè incomodo. Di che auutosi l' auviso in Malta, e saputo l' arrivo del Cardinale in Augusta, fù tosto spedito colà il nuovo Generale Balbiano con 4 Galere per dargli comodità di passaggio, con ordine di fare a Sua Eminenza tutti gli honori possibili con saluti, e pompa di fiamme, e di bandiere. Erasi quivi preparato un ponte alla marina, & approntate tutte le cose per riceverlo con ogni magnificenza. Però al suo comparire, che fù a 7 di Marzo del 1649. uscirono l' altre due Galere ad incontrarlo con 4 Signori della Gran Croce, i quali fecero i primi complimenti con Sua Eminenza a nome del Gran Maestro, e della Religione, e di poi entrando in Porto verso la sera, fù salutato da questa Città, e Fortezze con 50 pezzi d' artiglieria, & altrettanti Mascoli, rispondendo le Galere per ordine del Cardinale con l' artiglieria, e moschetteria. Il Gran Maestro accompagnato da' Signori del Consiglio, ritrovossi al Capo del Ponte, dove ricevè il Vicerè Cardinale, e pigliandolo alla sua destra lo condusse alla Carrozza, ove assistiti dal Luogotenente, Vescovo, Prior della Chiesa, e Gran Comendatore salirono a Palazzo accompagnandolo al suo appartamento, che fù quello della State più grande, e più comodo. Il giorno seguente il Cardinale restituì la visita al Gran Maestro, e di là se n' andarono insieme a S. Gio: dove udirono la Messa cantata, stando sotto l' istesso Baldachino ad uno strato preparato per ambidue. E pranzando insieme l' istessa mattina, furono serviti da gli Officiali di Palazzo con publica pompa. Fù appresso il Cardinale visitato da tutti i Signori della Gran Croce, e vide le cose più notabili della Città, e dell' Isola, cioè le Fortificationi, l' Armeria, le sacre Reliquie, la sacra Infermeria, dove servì gli Ammalati, la Città Vecchia, dalla quale fù salutato con tutto il Cannone, la Grotta di S. Paolo, & il Boschetto; Ne restandovi per la curiosità più che fare, volendo partire, cominciò a render le visite a' Signori Gran Croci, & andò a ringraziare il Gran Maestro d' haverlo eletto con deliberatione del Consiglio Protettore della Religione, quando, stando già in procinto d' imbarcarsi, cadde in una pericolosa infermità, che lo tenne aggravato, & impedito per 23 giorni, in capo de' quali se n' andò in San Gio:, e di poi alla S. Grotta a

1649

1649

*Il Card.  
Trivulzio  
Vicerè di  
Sicilia in  
Malta.*

1649 ta a render gratie a Sua Divina Maestà della ricuperata salute. La sera de' 7 Aprile con tutti gli honori, che ricevè al suo venire, imbarcossi sopra la Galera Padrona ( trovandosi la Capitana in Augusta ) la quale inarborò a maggior decoro lo stendardo, e con l' accompagnamento d' altre 2 Galere spiegò le vele per Sicilia: Ma impedito quella notte da i tempi contrarj, reitèrò di là a 4 giorni la partenza, e pervenuto in Messina, terminò anco il suo governo di Vicerè, essendogli succeduto D. Gio d' Austria, che trattenevasi in Italia col carico di Generalissimo del Mare.

*Il Prior  
di Navar  
ra Redin  
Amb a D.  
Gio: d' Au  
stria V. R.  
di Sicilia.*

*Che con-  
ferma i  
Priv. del  
la Relig.  
I Genove-  
si tentano  
la preced.  
della loro  
Capitana  
sop quel-  
la della  
Relig.  
Ne sono  
esclusi dal  
Consiglio  
di stato  
del Re  
Catt.*

*La Città  
di Castro  
demolita  
da fonda-  
menti.*

La Religione per congratularsi con Sua Altezza di questa nuova carica gli spedì il Prior di Navarra Fr. D. Martin de Redin, soggetto da lei amato, e lo ricevè con tale significazione d' affetto, ch' a sua richiesta fece alla Religione diverse gratie in materia di tratte, e le confermò i suoi Privilegi con molte notabili specialità, come si vede dal tenore del Diploma registrato nel libro di Stato. Quasi nell' istesso tempo si sentì un' altra sodisfazione dalla Corte Cattolica, e fù che dovendo passare in Ispagna la Principessa Maria Anna figlia dell' Imperator Ferdinando III, destinata Moglie al Re Cattolico, e dovendo imbarcarsi a Genova, i Genovesi in tal opportunità tentarono con gagliardi mezzi d' ottenere un' ordine Regio, accioche la loro Capitana fosse anteposta in quell' accompagnamento a quella della Religione. Ma rimesso il negotio al Consiglio di Stato, fù in esso esclusa simile pretensione, e risoluto che si stessee alle sentenze, e dichiarazioni più volte replicate in favore della Religione.

Non seguì però a Genova l' imbarco della Reina, ma al Finale, per le nuove pretensioni de' Genovesi d' essere i loro Ambasciatori trattati con gli honori di Teste coronate; Nè le nostre Galere intervennero in questo accompagnamento, per il viaggio di Candia al quale erano sollecitate per lettere replicate del Doge di Venetia, tanto più desiderate in questa campagna, quanto che le Ponteficie non erano per allontanarsi dallo Stato Ecclesiastico a riguardo dell' insorgenze di Castro, che seguirono per la morte del nuovo Vescovo di quella Città; onde somamente irritato il Papa Innocentio contro il Duca Ranuccio di Parma, volendo punire un eccesso così publico, e scandaloso spedì con mediocre esercito il Co: di Vidman, ch' occupata quasi senza opposizione la Città di Castro, la demolì da fondamenti. Trasferitasi poi la Dignità di quel Vescovado in Aquapendente, vi

te, vi deputò Sua Santità per primo Vescovo l' Arcivescovo di Ragusi Fr. Pompeo Mignucci della Diocesi d' Ascoli, Capellano della Lingua d' Italia, il quale era stato prima Vicario del Vescovo Cagliares in luogo di Clemente Fabricj, mandato (come si disse) prigionie a Roma. Sciolse il General Balbiano con la squadra della Religione, a 19 di Giugno, e provedutosi ancorche scarsamente in Augusta, per la carestia, che continuava in quel Regno, tirò a Galipoli, e Corfù, dove hebbe soccorso di biscotti da quel Proveditore, e di là procedette al Zante, & al Cerigo, intendendo di luogo in luogo diverse nuove dell' Armata Veneta, & in particolare il combattimento seguito a Focchie con segnalatissima vittoria de' Veneti.

Nel corso del Verno passato Giacomò da Riva Capitano delle Navi, vinta con la sua costanza l' asprezza de' tempi, erasi trattenuto nel Canale de' Dardanelli, precludendo con l' Armata grossa il transitò ad ogni sorte di Vascelli nemici, e tenendo come in assedio l' istessa Regia del Turco. Ma all' aprirsi della stagione venuto il Capitan Balsà a' Dardanelli con la sua Armata consistente in 70 Galere, 10 Maone, e 3 Navi, colta la congiuntura che le Navi Venete per causa d' una Batteria s'erano allargate, se n' uscì con poco danno, ritirandosi in Focchie al coperto di quella Fortezza, con pensiero di trasportar dall' Asia fanterie in Candia. Il Riva levandosi incontanente da quel Posto con le sue Navi al numero di 19 seguì l' orme de' Nemici, & il sesto giorno, che fù la mattina de' 12 di Maggio gli offervò racchiusi nel Porto di Focchie: Onde con animosa risoluzione entrò dentro a piene vele, e con furiosa tempesta di cannonate pose in conquasso, e rovina tutta quella gran Selva di Legni, rimasta in abbandono dalla viltà de' Barbari, che cercarono in terra il loro scampo. Si sparsero le fiamme ne' medesimi Legni, e seguito ne farebbe il totale incendio, se nel Riva fosse stata maggior persistenza a perfetter l' impresa, o come fù detto, se giratosi il vento, non avesse obligati i Veneti a ritirarsi per iscanfarne il fuoco, che da' Vascelli nemici veniva sopra di loro. Oltre il conquasso dell' Armata, restarono arsi 9 Vascelli, 3 Maone, e 2 Galere con la morte d' un gran numero di Turchi. I Veneti conquistarono una Nave, & una Maona sane, e di più un altra Maona, la di cui Ciurma per esser la più parte Christiana si ribellò, & andò a sottommerterfi ad essi. Non pericolò di loro Legno alcuno, nè più di 15 huomini si desiderarono, gua-

*Vittoria  
de' Veneti  
a Focchie.*

1649 dagnando ancò la libertà da 500 Christiani, che soffrivano le Turchesche catene.

*Unione  
delle nostre  
Galere con l'Ar-  
mata Ve-  
neta.*

Dietro a tali nuove proseguendo le nostre Galere, si portarono alla Standia, e di poi in Candia, dove tre giorni avanti era si ridotta l' Armata Veneta, tornando dal Castello di Policastro, lasciato in abbandono a' Turchi consistente quasi tutta in Vascelli grossi, e Galeazze. Entrando il nostro Generale in Candia alla visita del Capitan Generale Mocenigo con la comitiva de' Capitani, e de' Cavalieri di Caravana, fù salutato col cannone, e moschetteria della Città. Quindi si trasferirono le nostre Galere alla Standia, dove spalmarono, e ritornate di nuovo in Candia, fù auvisato il nostro dal Capitan Generale che due Galere Turchesche dovevano partire dalla Canea per Costantinopoli, e lo pregò di procurarne la sorpresa, andando ad aspettarle all' Isola di S. Giorgio, ovvero all' Isola Longa. Partendo egli immantinente con la squadra ritrovossi a Milo a' 16 d' Agosto, e di là passò a S. Gio: d' Albori; e di poi all' Isola Longa; nè quivi andò guari che dalle guardie si scoprirono le due auvisate Galere vicino a terraferma. Perlo che le nostre dividendosi in due squadre per pigliarle in mezzo, si misero a dar loro una strettissima caccia, che durò dal levare al tramontar del Sole per il corso d' 80 miglia, seguendole fin nel Canale di Negroponte; dove incontrato un vento fresco per prua, e trovandosi le Nemiche più leggiere, e con molto vantaggio, avanzarono in guisa nel prueggio, che riuscì loro di salvarsi. Ritornate le nostre in Candia, & alla Standia, vi si fermarono inutilmente per lo spatio d' un mese, e mezzo, travagliandosi in questo tempo più con l'armi terrestri, che con le maritime.

*Cacciada  
ta dalle  
nostre Gal-  
a 2 Ne-  
miche.*

Appostatasi i Nemici con 25 in 30 mila Combattenti sotto Candia ne' lavori tralasciati l' anno avanti, s'eran avanzati a diversi furiosi attacchi, ma sempre con costanza, e bravura ributtati da Veneti, assistendo intrepidamente a tutte l' occorrenze il Capitan Generale Mocenigo, il Proveditor d' Armata Morosini, il Governator dell' Armi Co: Gio: Battista Colloredo in luogo del Gildas passato in Dalmatia, e gli altri Comandanti maggiori. Erasi anco sbarcato il General Balbiano, invitato dal Capitan Generale per sentire il suo parere, essendo soldato di riputatione, e di lunga esperienza nelle guerre di Fiandra, come discacciar si potessero i Turchi, ch' impadronitisi della Mezaluna del Baluardo Betlemme, eran per fare progressi di grandissima conseguenza.

Rico-

Riconosciuto il Posto, disse il Balbiano che per ispuntare l'intento non vi faceva bisogno che di gente risoluta, che s'offerisse al cimento prima ch' i Turchi s' alloggiassero, e si coprissero nella Mezaluna, e ch' egli ancora v' haverebbe prestato la mano con un scelto Drapello delle sue Galere. Premendo il fatto al Capitan Generale, si diede ad esortare, e proporre premj a quelli, che volessero mettersi al pericolo. Frà i più pronti Officiali offerissi il Cavalier Fr. Carlo de Sales, che fu Nipote di S. Francesco de Sales, Capitano d' una Compagnia di Fanti, e che s'era reso chiaro per molti sperimenti in quest' assedio, essendosi fatto Capo di 200 de' più arditi Venturieri della Piazza, frà quali si trovavano molti Cavalieri di quest' habito; Et allhora ordinò il Generale Balbiano che smontassero 30 Cavalieri, e 100 Soldati de' più coraggiosi delle Galere per sostenere, & auvalorare l' attacco de' primi, i quali sortendo di notte sotto la Condotta del Cavalier de Sales con spade, brandistocchi, e pistole alla mano, e montando sopra la Mezaluna per la porta di essa, investirono con tanta bravura i Nemici, che smossili dal posto occupato, li costrinsero a precipitarsi da' parapetti della Mezaluna, abbandonando insieme 8 delle loro bandiere. Però rinfacciata da Cuffein a' Fuggitivi la lor codardia, stimolati dalla vergogna, e tutti pieni di sdegno, tornarono in maggior numero per ricuperar il perduto, e venendo i nostri alquanto sospinti dall' impeto repentino, fottentrarono opportunamente i nostri Cavalieri, e soldati in compagnia di qualche numero di Corazze, che per auviso del Balbiano stavano quì col piede a terra, tal che ributtarono i Turchi: Nè lasciando questi cosa intentata per quest' acquisto, tornarono con successivi rinforzi fin' alla mattina seguente, che se ne videro totalmente esclusi, pagando con molto sangue le repliche de' loro assalti.

Il Cavalier de Sales restato sepolto nella terra d' un Fornello fin' alla cintura, corse voce con universal dispiacere che fosse morto: Ma disimpegnato, attese a perfectionar l' impresa. Il General Balbiano ringraziato dal Capitan Generale della sua buona direzione fù regalato d' una delle conquistate bandiere, & il Senato glie ne fece publica comendatione, & in memoria del suo merito gli fù poi mandato in dono dal Doge Molino una catena d' oro con una Medaglia improntata con l' imagine dell' attacco, & acquisto di questa Mezaluna.

Dopo molti terribili tentativi abbandonarono i Turchi d' impro-

1649  
Parere  
del Gene-  
rale Bal-  
biano per  
ricupera-  
re la Me-  
zaluna  
Betleme.

Valore del  
Cav. de  
Sales in  
quest' at-  
tione.

Il Gene-  
ral Bal-  
biano re-  
galato dal  
Doge Mo-  
lino.

1649 *Candia nuova Quar-  
tiero d'in-  
verno de'  
Turchi.* viso l'assedio, ritirandosi ne' loro quartieri d'inverno sopra i Colli d'Ambrussa, che fabricati poi in forma di Città, portarono il nome di Candia nuova. I Veneti uscirono tosto a spianare i loro approci, e stando il Governator dell'Armi Colloredo su' l' parapetto della muraglia per dar gli ordini necessarj prima ch' i Turchi si fossero del tutto ritirati, colpito di moschettata, vi lasciò con dolore di tutti la vita. Terminate queste cose, nè apparendo più necessaria l'assistenza delle nostre Galere, il General Balbiano, congedato dal Capitan Generale, spiegò per Malta le vele la notte de' 12 d' Ottobre, e con navigatione praticata ne gli anni trascorsi v' approdò prosperamente in 24 giorni.

*Premure  
del G. M.  
per l'estin-  
zione del-  
la moneta  
di rame.*

Quì frà le cure del governo due negotj in particolare agitarono il pensiero del Gran Maestro. Uno era il taglio, & estinzione della moneta di rame, che da molto tempo stavagli su' l' cuore per l'impegno della publica fede, e per l' eccesso del cambio montato al 50, e 55 per cento con quella d' argento: Et ancorche per decreto del Consiglio fosse stato fin dal 1645 ordinato questo taglio nel modo che fù da noi accennato, molti disastrosi accidenti ne divertirono sempre l' effetto: Come fù l' imminenza dell' assedio. I debiti contratti del Tesoro per le preventioni della guerra. La continuatione delle guerre frà Principi Christiani con infinito pregiudicio delle publiche, e private rendite. L' annuali spedizioni delle Galere in Candia con dispendio straordinario, e discapito de' soliti profitti del Corso; e finalmente la Carestia sofferta ne' due precedenti anni, havendosi pagato il frumento fin' a 20 Scudi la Salma. Ciò non ostante, acceso il Gran Maestro in quanto desiderio, visto di non poter compire tutto ad un tratto il taglio del rame monetato, ch' ascendeva a 200 mila scudi, trovando nuovi ripieghi, volle almeno incominciarlo, perche col tempo a poco a poco si potesse finire. Così fù decretato nel principio di quest' anno che si battesse dell' argenteria del Magistral Palagio, di quella della Conservatoria, & altri luoghi publici della Religione (accettuatane quella di S. Gio:) la maggior quantità di moneta d' argento, che fosse possibile, tagliandone di mano in mano altrattanta di rame, e nel corso di quest' anno ne fù tagliata la somma di 20 mila Scudi.

*E per la  
povertà  
del Tesoro*

L'altra premura del Gran M. era la povertà del Tesoro, il di cui sollievo conoscendo ch' altronde venir non poteva, che da

da una volontaria contributione de' suoi Religiosi , fece loro un' affettuosa esortatione , perche di buon' animo , e con pia largità si disponessero di contribuirvi il più , ch' ad ogn' uno fosse possibile , non potendosi i Beni della Religione a loro raccomandati , in miglior occasione impiegare , ch' in sollevarla dalla sue angustie ; E per muoverli più efficacemente con l' esempio , offerissi egli di farle dono di 30 mila scudi in tre anni , dicendo ch' allegramente allargherebbe più la mano , s' anch' egli non sentisse le proprie scarsezze per l' infinite spese fatte nelle calamità de' tempi correnti , nella compra di grossi capitali assegnati alla sua Fondazione , e nel partito delle Galere , accettato da lui a solo oggetto di mantenere in istato la squadra , che per altro andava in desolazione , havendovi speso in 4 anni più di 40 mila scudi del proprio . Per tanto ad un sì pio , e generoso incitamento seguirono effetti non dissimili , tassandosi ogn' uno a misura delle sue facultà , di modo che se ne ritrasse la somma di 25 mila scudi , quali però non volle che s' accettassero in dono , ma solo ad imprestito per il presente bisogno , e ricevutone il beneficio del tempo n' andò poi il Tesoro restituendo a ciascuno le somme prestate .

Non ostante le narrate strettezze , fù quest' anno fornito , armato , e provisto delle necessarie munizioni il Forte di S. Agata , fabricato alla Melecha per sicurezza di quella parte dell' Isola . Alle marine della Melecha stà quasi congiunta l' Isoletta di Salomone abondante di caccia di cunigli , e di pescagione , la quale dal Gran Maestro e Consiglio fù quest' anno concessa in censo vitalitio al Prior titolare di Catalogna Fr. D. Michel de Torrellas con obligo d' edificarvi una Torre , e farvi alcuni bonificamenti . In tempo del Gran Maestro la Cassiere la medesima fù concessa a Marco di Maria Piloto Reale della Religione , & a' suoi Discendenti in ricognitione de' suoi segnalati servigi , e fù goduta da lui , e da Gio: , e da Narduccio suoi Figlio , e Nipote , ambidue fimilmente Piloti famosi della Religione . Però finita la discendenza in Narduccio , che morì di Moschettata nella presa del Galeone della Sultana , l' Isoletta s' era riunita a i Beni del Magistero . Et haffi per volgatissima fama che ritornando il predetto Marco con una Galera dal pigliar lingua in Barberia , s' abbattè sopra il Gozo nella squadra di Biserta , e venendo strettamente incalzato , era già da una di quelle Galere raggiunto . Quando per salvarsi pigliò audacissimo partito di passare con la

1649

*Contribu-  
tione vo-  
lontaria  
del G. M.*

*E d' altri  
di questi  
Religiosi  
a sol' lievo  
della Rel.*

*Forte di  
S. Agata  
fabricato  
alla Me-  
lecha .*

*Isoletta di  
Salomecò  
cessa al  
Prior Ter-  
rellas .*

*E prima  
al Piloto  
Marco di  
Maria .  
Sua pro-  
va mer-  
avigliosa  
passando  
con una  
Galera  
tra Salo-  
me, e Mal-  
ta .*

sua

1650 sua Galera per l'angustia del Canale, ch'è trà la predetta Isoletta, e'l terreno di Malta, per dove hoggidì può a pena passare una barchetta da pescare. Il che fece col connigliare prima il quartiero di prua, e poi quello di poppa, senza mai interromper la voga, col dar anco alla banda la Galera, per ischivare la seccagna: di modo che passò felicemente, restando incagliata la Galera nemica; In premio, e per memoria della qual attione, certamente stupenda, ottenne l'infuedatione di quest'Isoletta.

*Monf. Ca  
balletti  
Inquisitor  
in Malta  
Dignità, e  
Cariche.*

Venne per nuovo Inquisitore in Malta Monsignor Carlo Cabal-  
letto Romano in luogo di Monsignor Pignatelli, che fù poi Car-  
dinale, Arcivescovo di Napoli, e finalmente Pontefice col nome  
d' Innocentio XII. Si destinarono Ambasciatori il Comendator  
Fr. Guglielmo Leopoldo de Tattempach, & il Gran Cancelliero  
Fr. D. Alvaro de Ulloa, il primo a Cesare per condolerli della  
morte dell' Imperatrice sua Moglie, e rallegrarsi delle nozze del-  
la Reina sua Figlia maritata al Re Cattolico; Et il Secondo a gl'  
istesso Re Cattolico, e Reina sua sposa per rallegrarsi del loro  
felicissimo matrimonio. Fuono eletti in Capitani delle tre Gale-  
re S. Gio: il Comendator Fr. Lupo Pereira de Lima, Luogot. del  
Gran Cancelliero; di S. Nicola il Baglio Fr. Baldassar Deman-  
dolx, il quale s' esibì di subentrare al Generalato, quando il  
Prior Balbiano haveffe finito il suo tempo; E di S. Caterina il Co-  
mendator Fr. Oliviero de Budes. Fù promosso all' Hospitalierato  
Fr. Nicolò de Paris Boissy. Rinunciata da Fr. Fiorin Borso la Di-  
gnità d' Ammiraglio con riserva dell' aspettativa al Priorato di Ve-  
netia, fù egli poco dopo assunto al medesimo Priorato, che vacò  
per morte di Fr. Gio: Battista della Croce Lampugnaro, & in as-  
senza del Com. Bandinelli Segretario del Tesoro, fù fatto V. Se-  
gretario il Cavalier Fr. Pietro Barriga.

*Estrattio-  
ne di Bis-  
cotti nega-  
za da Pa-  
trimonia-  
li di Sici-  
lia.*

Entrato l' Anno 1650, i Patrimoniali di Sicilia, poco intentio-  
nati alle cose la Religione, e non contenti d' haver praticato un'  
insolito rigore ne' precedenti tre anni della Carestia col negarle le  
debite tratte contro i Regj ordini, introdussero nuove pretensio-  
ni sopra l' estrattione de biscotti, negando di concederla, se la  
quantità concessa non si disalcava dalla somma delle tratte as-  
segnate: Dicendo che se la Religione haveva la concessione di  
7550 tratte per il suo mantenimento, & altre 300 per il man-  
tenimento della Sesta Galera, non poteva pretendere estrattione  
d' altri Biscotti, se questi non si deducevano dall' antedette  
tratte, nè poteva tener aperta una fabrica di Biscotti in quel  
Re-

Regno a suo beneplacito in pregiudicio de' diritti della Regia Corte. 1650

Provenivano queste novità non tanto dalla poca affettione de' Regj Ministri, quanto da i Ministri stessi della Religione residenti in Siracusa, & Augusta: Ove quelli di Siracusa col mostrarsi poco larghi con gli Officiali delle Regie Segretie, e quelli d' Augusta col fabricar biscotti dentro, e fuori della Città, e dar sospetti d' eccessive, e furtive estrattioni; non solo per servizio delle Galere, ma anco de' Vascelli, che s' armavano in corso, diedero motivo a' Patrimoniali di promuovere tali pretensioni, e di dar anco in peggiori rotture, capitando a far proibire a suon di trombe, e con rigorose pene in tutti i luoghi delle marine opposte a Malta qualsivisa estrattione di vettovaglie per uso del Convento, e di questi Popoli. Negotio di tanta conseguenza, che buttando a terra tutti i Privilegi, e Regie concessioni, toglieva il modo alla Religione di sussister nella sterilità di quest' Isola; Il che tanto più affliggeva il Gran Maestro, & i suoi Consiglieri, quanto che havendosi formalizzato ogni larghezza di concessioni sotto il governo di D. Gio: d' Austria, dimostratosi con l' espressioni tanto zelante, e parziale, sperimentavano effetti così contrarj, sapendo non haverli dato occasione di disgusto, ma haver sempre indirizzate le lor operationi al buon servizio di Sua Maestà, & alla sodi sfattione delli Vicerè.

Deliberarono per tanto di spedir a Sua Altezza un' Ambasciatore, che fù il Comendator Fr. D. Cristoforo de Villalta Maestro di Casa del Gran Maestro, per sincerare il suo animo in caso di qualche sinistra impressione, & impetrar la libertà dell' estrattioni nel modo consueto. Essere stata sempre la mente de' Re Gattolici, che la Religione fosse provveduta a sufficienza per poter continuar in Malta alla difesa de' suoi Regni, & a prestar il solito servizio alla Christianità col corso delle sue Galere. Le 7550 tratte assegnate per il mantenimento del Convento a pena bastare per esso. Però come se la passerebbono, se da queste se ne levassero 4000 al meno, rilevanza di 8000 Cantara di Biscotti, ch' ogni anno si fabricavano per le Galere? La necessità di questi Biscotti essere stata così evidente a tutti i Reggitori della Sicilia, che dopo il corso di tanti anni che la Religione risiedeva in Malta, non glie n' era mai stata impedita l' estrattione, nè preteso scomputo sopra le tratte ordinarie, ma haver continuato nel possesso di fabricarli con libertà, e d' estrarli con ogni franchezza. Hora senza

*Il Cav de  
Villalta  
Amb. a D  
Gio: d'  
Austria.*

riguar-

1650 riguardo all' esorbitanti spese da lei fatte nelle Fortificationi, nell' urgenze dell' Assedio minacciato, e nella passata carestia, dove per tre anni le furono negate le solite tratte, haver i Patrimoniali introdotte le nuove pretensioni de gli scomputi, senza fondamento di leggi, nè d' esempi, ma per maggiormente angustiare la Religione. Supplicasse Sua Altezza d' interporvi la sua autorità, e come gloriavasi la Religione d' haver nella sua persona un sì gran Figlio, così sperava di non essere dal suo zelo, & affetto abbandonata, in tempo che premevano l'istanze de' Venetiani per il soccorso di queste Galere, essendo impossibile senza la solita provvisione de' Biscotti di pensare alla partenza.

Con tali istruzioni portatosi il Comendator Villalba in Messina con le due Galere S. Gio:, e S. Francesco, vi trovò D. Gio:, che stava di partenza per fare con le forze di quel Regno l'impresa di Portolongone; onde intese le sue rappresentanze hebbe S. Altezza particolar cura di ben tosto spedirlo, ordinando prima la revocatione de bandi, che proibivano l' estrazione delle vettovalie per Malta, e concedendo appresso per uso di queste Galere 2000 Cantara di Biscotti da estrarsi dal Porto d' Augusta. Però sopra il punto della dimanda non ne seguì positiva determinatione nè da D. Gio: nè dalla Corte di Spagna, dove più volte se ne fecero istanze, servendo però il possesso, in cui continuò la Religione, di legge, e di bastante dichiarazione.

*D Michel  
Borgia  
Presidete  
di Sicilia.*

Partendo D. Gio: di Sicilia lasciò alla Presidenza di quel Regno con titolo di suo Luogot. D. Melchior Borgia, e l' uno, e l' altro per loro lettere pregarono il Gr. M. di spedire le Galere della Religione per trasportar la Regia Corte da Messina in Palermo, e d' indi scorrere per assicurar la navigatione di quei mari infestati da quantità di Brigantini Infedeli, & anco dalle Galeotte di Biserta. Per lo che fu ordinato al Generale Balbiano che con tutta la squadra si facesse alla vela per la volta di Messina. Ivi compilisse al solito con D. Melchioro per la sua nuova Presidenza, e volendo, lo servisse dell' auvisato passaggio, & appresso desse una volta per l' Isole, scorrendo per li mari di Trapani, e traversando in Barberia arrivasse fin' al Cimbalo col far riconoscere Porto Farina, e la Goletta. E perche premeva il servizio della Republica di Venetia per l' impegno assunto col Doge Molino, ordinarono all' istesso Generale di costeggiar la Barberia fin a Capo Misurato, Capo Buonandrea, e Saline, e di la ingolfarsi per Candia, dove prestando a' Veneti la solita assistenza, si scusasse col Capitan Gene-

Generale di non haver potuto anticipar maggiormente il tempo a causa de' sudetti impedimenti. 1650

Partissi il Generale a' 6 di Giugno, e provisionatosi interamente in Augusta; si trasferì in Messina, dove complì col Presidente, e lo trasportò con la Regia Corte a Palermo; Nè sbrigatosi prima delli 24 di detto mese, il giorno appresso s'incaminò verso l' Isola di Lustrica, e di là a Trapani, e poi al Cimbalo, e Capo Buono, dove prese una Filucca armata con 15 Turchi, & un Rais Rinegato. Dal Golfo di Sfax arrivò a Tripoli, e Capo Buonandrea: Ma senza passar oltre, tornò a Trapani a rinfrescar le provisioni, di dove indirizzando la navigazione a golfo lanciato per Braccio di Maina fù trasportato da una fiera burrasca a Calalimione in Candia, e di là si ridusse con lungo circuito a S. Teodoro, dove stava il Capitan Generale Mocenigo con 14 Galere. Questa Piazza insieme con quella di Turlulù, che con breve intervallo stanno sopra un nudo scoglio dirimpetto alla Canea, erano state pochi giorni avanti ricuperate dal Proveditor d' Armata Luigi Mocenigo Nipote del Capitan Generale, glorioso e per questa fattione, e per un' altra sotto Malvasia, dove rovinato il Ponte, ch' unisce l' Isola al Continente, pose in fuga diverse Militie, ivi raccolte per passar in Canea. Indi contro il bersaglio della Fortezza levò dall' istesso Porto 17 trà Fuste, e Saiche, incendiandone, & affondandone alcune altre. Perciò essendosi trasferito il Capitan Generale a S. Teodoro al godimento di queste vittorie, ricevè tutto festante il nostro Generale, promettendosi con si prosperi principj più felici successi in quella Campagna: Nondimeno l' esito riuscì fallace, non essendosi offerta altra occasione d' impiego, che d' andar in traccia di 18 Beilere, ch' erano capitate a Milo cariche d' Infanterie, e munitioni per Canea: Ma per colpa dell' Ammiraglio, o sia Piloto Reale di Venetia, havendosi per due volte fallito il vero camino per incontrarle, e sorprenderle in quell' Isola, senza disturbo tirarono al lor viaggio, e la nostra Armata navigò in Candia, che per non esser quest' anno stretta gran fatto da Turchi, non hebbe nè anco molto bisogno della sua assistenza: Onde tosto si ridusse a spalmare alla Standia, e di là passò di nuovo a S. Teodoro. Capitò quivi una Tartana di Malta con biscotti per le Galere, che per tal rinfresco s' andarono trattenendo di miglior animo per qualche tempo: Ma in fine trascorsa la stagione a' 22 di Settembre senza apparenza d' altra occasione d' impiego,

*Scorrevia  
di questa  
Squadra in  
Barberia.*

*Loro unione  
con l'  
Armata  
Veneta.  
S. Teodoro  
e Turlulù  
ricuperate  
da' Veneti.*

A a licen-

1650 licentiossi il Generale Balbiano da' Veneti, e spiegate l'istessa, fera le vele, dopo il corso di 27 giorni pervenne a Malta.

*Il Bag Demandolx Gen delle Cal.*

Terminando egli il tempo del suo Generalato, gli fu dato per successore il Baglio Demandolx, ch' allhora navigava Capitano della Padrona, e fu eletto a sua nomina per Capitano della Capitana il Cavalier Fr. Beltrando de Moreton Chabrillan. Havevasi in questo tempo fatta fabricare in Genova una nuova Capitana, & accioche il nuovo Generale all' ingresso della sua carica se ne prevalesse, fu egli stesso mandato a pigliarla con tre Galere, di dove poi non tornò che nel seguente Febrajo.

*Il Co: di Somerset tra- tato di rinovare la lingua d' Inghilt.*

Fu anco quest' anno promosso trattato per la rinovatione della Lingua d' Inghilterra con l' occasione che ritrovossi in Malta il Conte di Somerset Secondogenito del fu Enrico Marchese di Worcestria di ritorno dai Santi luoghi di Palestina, il quale mosso da una singolar divotione verso questa Religione, così per la memoria dell' opere esercitate in Terra-Santa, come per l' affettuoso souvenimento, che gli usò in questo suo peregrinaggio, si dispose d' abbracciar con tutte le sue forze quest' impresa col procurar di cavare dall' Inghilterra un Capitale, e fondo di rendita bastante per l' erettione di detta Lingua; vaglia a dire per la dote delle sue Dignità, e costituzione d' alcune Comende smutibili ne' suoi Cavalieri; Et havendovi il Gran M., e Consiglio dato orecchio, si venne col mezo di Commissari alla formatione de' Capitoli stimati necessarj per l' esecutione del trattato. Però nell' istesso modo che l' altro promosso già dal Signor di Forte Scudo, anco questo ben tosto svanì.

*Propostad' abbonire i pantani della Marja.*

Svanì similmente un' altra propositione, che fece il Gran Maestro d' abbonire, e ridur a coltura i due stagni, o' sia pantani della Marja, posti in fondo al Porto grande di Malta coltirare un grosso muro dal monte Cortino al Corradino, la qual opera ancorche di grossissima spesa, riuscita sarebbe d' altrettanto utile alla Religione, a prò della quale s' era dichiarato di voler spendere, oltre il beneficio che risultato sarebbe a gli altri vicini terreni, e molto più a queglii Habitanti, mentre dall' effrescenza del mare, e dall' acque che vi callano in tempo di pioggia da gl' imminenti Valloni, allagandosi tutta quella pianura, e per tal causa ingrossandosi l' aria, vivevano in continue infermità. Però la proposta o per la difficoltà dell' opera, o per la grandezza della spesa, non hebbe per allhora effetto, riserbata forse alla gloria di qualche altro Gran Maestro.

S' in-

S' istituì la pubblica libreria di S. Gio: , comandando il G. M. 1650 e Conf. a supplicatione dell' Assemblea de Frati Capellani che si desse esecuzione al Decreto del Capitolo Generale del 1612 , il quale ordinava ch' i libri de gli Spogli non si vendessero , ma si riserbassero per farne una Libreria a publico beneficio , destinando a tal effetto la Sala sopra l' Oratorio di S. Gio: Decollato , di dove fu poi trasferita sopra la Sagrestia maggiore di S. Gio: Fu anche instituita quest' anno la Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri alla Vittoriosa nella Chiesa beneficiale di S. Maria de gli Angeli , ove sotto un Preposto vivono alquanti di quei Padri .

Rimasto D. Beltrando di Guevara al governo del Regno di Napoli con titolo di Luogotenente , per esserne partito il Vicerè Co: d' Ognate suo Fratello in compagnia di D. Gio: d' Austria all' impresa di Portolongone , fu complimentato al solito per parte della Relig. da quel Ricevitore Fr. Alessandro Mastrillo . Restò confermato nella carica di Amb. di Roma il Com. Fr. Giacomo d' Evieux . Morì il Prior della Chiesa Fr. Salvator Imbroll dopo un' infermità , che gli havea offeso il cervello , huomo di varia letteratura , e molto stimato in Malta nella scienza de gli statuti , & usi della Relig. ; Onde scrisse diversi volumi intorno alle cose della medesima . Fu promosso a quella Dignità Fr. Luca Bueno Capellano della Castellania d' Emposta , ch' esercitava la reggenza di Cancelleria . Alla Dignità di Castellano d' Emposta fu assunto Fr. D. Martino de Sesse , lasciando quella di Gr. Conservatore a Fr. D. Vincenzo Carroz . Al Bagliaggio di S. Stefano l' Ammiraglio Fr. Giacomo Antonio Corte . All' Ammiragliato Fr. Flaminio Balbiano . Al Priorato d' Ungheria Fr. Corrado Scheiffard de Merode , lasciando il Priorato di Dacia al Gr. Baglio Fr. Guglielmo Hermano de Metternich , che lasciò la Dignità di Gr. Baglio a Fr. Francesco de Sonnemberg . E per ultimo in Capitani delle Gaiere S. Francesco , e S. Pietro furono eletti il Cavalier Fr. Paolo Francesco , de Beon Casaus , & il Com. Fr. Scipione Monforte .

*Instituzione della Libreria di S. Gio:*

*Oratorio di S. Filippo Neri in Malta .*

*Dignità e Cariche:*

*Il fine del Terzo Libro .*